La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

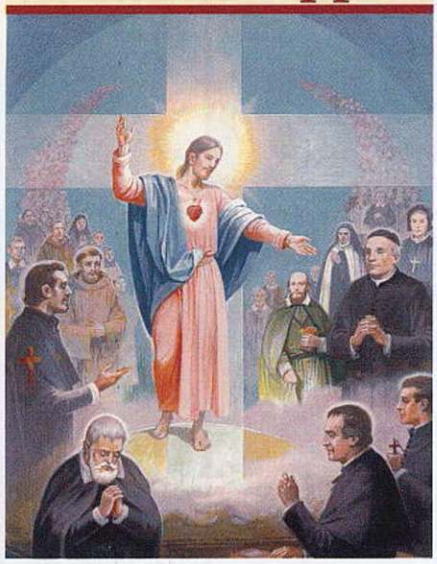
Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

Anno 97° - Pia Unione del Transito di San Giuseppe per l'apostolato a favore dei morenti - N. 9 ottobre 2011

Il 23 ottobre 2011 Don Luigi Guanella nella gloria dei Santi



La Santa Crociata in onore di
San Giuseppe



Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di settembre 2011

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org
Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, G. Gennari, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Emanuela Bambara, Anna Villani, Enrico Ghezzi
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, , P.L. Guiducci, C. Lapucci, Giosy Cento, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005

www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43
COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
POSTE ITALIANE
IT68 H076 0103 2000 0000 0413 005

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci, A. Folonaro, Mauro Lanfranchi (per gentile concessione della Banca di Sondrio)
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: MEDIAGRAF S.p.A.
Viale della Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana (PD)
Tel. ++39 049 8991.511 - Telefax: ++ 39 049 8991.501
E-Mail: commerciale@mediagrafspa.it - Numero verde: 800854017

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario • Ottobre 2011

Editoriale *Mario Carrera* — 3
Santo: profezia e invito alla carità

Proseguire il Meeting... — 4
Si è passati dal diritto al «dovere» di morire
Intervista a Luciano Eusebi

Intenzioni di preghiera di ottobre e novembre — 6
Per le anime del Purgatorio - Per tutti i defunti
a cura della Redazione

Spiritualità — 8

9*/ Pensare la fede
10 parole per innamorarsi di Dio e dell'uomo
di Gianni Gennari

Angolo della Contemplazione — 11
Gesù, luce gentile
di Beato card. John H. Newman

Spiritualità — 12

Itinerario verso la vocazione monastica
Nuovi germogli nei «priorati»
di Anna Maria Cánopi

Spiritualità — 15

17/* I comandamenti: dieci parole per restare liberi
Una rivoluzione nel mondo dei desideri
di Ottavio De Bertolis

Le vostre lettere — 18
a cura della Redazione

Dossier — I-XVI

Don Luigi Guanella Santo
Un amico dei poveri nella gloria dei santi
- Un maestro di umanità in cerca di discepoli
- Un viaggio nel pianeta del miracolo
- Il fecondo contagio della santità
- Don Guanella pellegrino ai Congressi eucaristici
- Da Fraciscio a piazza San Pietro il canto di don Guanella
- Inni per la Canonizzazione

Vita Guanelliana — 19

«Mamma mia... in America voglio andar»
di Graziella Fons
Invito a pranzo per un giorno di festa — 21
di Angelo Forti

Intervista — 22

Colloquio con la scrittrice Tamaro
Il cuore porta alla sorgente della gioia di vivere
di Anna Villani

Testimone — 24
Il messaggio di don Guanella oggi
Coltivare la solidarietà per un futuro di speranza
di Concetta Desando

Vita della Chiesa — 27
Il papa ricorda la Gmg di Madrid 2011
La luce dei giovani illumina il cammino alla ricerca del volto di Dio
Nostro servizio

Le opere della Pia Unione — 29
a cura della Redazione

Le vostre lettere — 30
a cura della Redazione

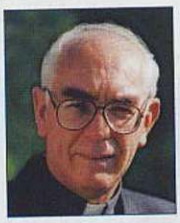
La famiglia — 31

L'amore, sorgente e anima della vita familiare
di Luciano Mediolani
Cammino formativo — 32
di Tarcisio Stramare

Le pagine della Riconoscenza — 34
a cura di Enrico Fasciolo

Nella famiglia di San Giuseppe — 35
a cura di Giorgio Menghetti

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.





Santo: profezia e invito alla carità

di Mario Carrera
direttore

Uno dei requisiti richiesti dalla Chiesa per proclamare solennemente una persona santa è un esame severo e minuzioso delle virtù, teologali e cardinali. Sette virtù da esercitare in modo intrepido. Ma il fascino e il profumo della santità non consistono nell'essere dei super-eroi, ma di amare Qualcuno con passione da innamorato: è rispondere alla seduzione di un Dio-amore.
Sant'Agostino diceva che «Ogni uomo segue quella strada, dove il suo cuore gli dice che troverà la felicità». Il sorriso gioioso dei santi nasce dalla certezza che stanno camminando sulla strada giusta, «avanzano per innamoramenti» e sospinti dalla gioia che lo stesso innamoramento genera.
La santità non avanza, quindi, per imposizione, ma per il fascino della seduzione di un «tesoro», di una «perla preziosa» che muove i tuoi passi come un innamorato sui passi dell'innamorata. La passione sgorga da un cuore che ha trovato una bellezza così superlativa da entusiasmare un'esistenza.
San Francesco d'Assisi è il simbolo di una persona innamorata. Sotto le macerie di una chiesa diroccata, lui ha trovato un tesoro tanto prezioso da arricchire in modo entusiasta la sua vita.
Don Guanella ha sempre guardato con simpatia a San Francesco. Nel corso della sua vita è diventato terziario francescano e come Francesco si è innamorato di Cristo e del creato.
C'è un'analogia tra la missione di Francesco e quella di don Guanella. Francesco ha sognato di essere inviato a comporre tante briciole sparse per farne un pane da distribuire a chi ha fame. Il piccolo Luigi Guanella nella felicità e nella gioia di un gioco infantile, si divertiva con la sorella Caterina a «fare la minestra per i poveri» che consisteva nello stare sul greto del torrente Rabbiosa e impastare un po' di terra e acqua e così distribuirla a poveri immaginari.
Per Francesco un pane da distribuire per l'unità della Chiesa, per don Guanella un pasto affinché nessuno fosse senza cibo.
La vita di ognuno di noi è impastata con la sostanza dei sogni. Nelle biografie dei santi è frequente notare l'influenza dei sogni nel determinare il corso di un'esistenza. Già sant'Alberto Magno diceva che i sogni «provenienti sia dalla mente sia dalle stelle» influenzano le vicende della nostra vita.
Alla vigilia della canonizzazione di don Guanella siamo in marcia verso Piazza San Pietro con il cuore pieno di sogni. Sogni infranti, sogni coltivati, sogni possibili e sogni «alla grande» nel desiderare di essere contadini del mondo e seminare germi di bene così da rendere più vivibile la nostra società.
Come seminatori e coltivatori di bene, il 23 ottobre arriveremo in Piazza san Pietro con i piedi stanchi per il lungo pellegrinare, ma con la voglia di gridare al mondo che la sua salvezza è racchiusa nell'evangelica «perla» della santità. In quel mattino porteremo davanti all'altare di Gesù i nostri sogni e grideremo la voglia di bene come desiderava don Guanella e a lui chiederemo che si faccia intermediario di questi sogni.
O Dio, abbiamo sognato che tutte le persone: poveri e ricchi, handicappati e validi, istruiti e ignoranti, sazi di cibo e affamati potessero sedere al banchetto comune della vita con pari dignità. Questo sogno non è ancora realtà, donaci un supplemento di generosità così da aiutare il mondo a essere più giusto.
O Dio, abbiamo sognato che l'avvento del tuo Regno di giustizia, di pace e di fraternità asciugasse le lacrime delle morti violente, dei lutti delle guerre, fosse un vento caldo di speranza per il futuro dei giovani, aurora di dignità per le persone al tramonto della vita, speranza alle generazioni dei bambini. O Dio, ancora vogliamo coltivare con fiducia il sogno di vederti al centro della storia umana per divinizzarla e sentire Te come amico della gioia di vivere riscattata dal tuo Figlio Gesù con la risurrezione.
O Dio, abbiamo un sogno: la canonizzazione di don Guanella ridesti nell'anima quella nostalgia di santità che salverà il mondo. ■

Intervista a Luciano Eusebi

Si è passati dal diritto al "dovere" di morire



(*) Luciano Eusebi



Più di mille persone, entro il 2011, in Belgio, saranno uccise perché questa è la loro volontà. Per la fine dell'anno saranno più di un migliaio i pazienti che si saranno sottoposti all'eutanasia.

«Segno – afferma Luciano Eusebi, professore Ordinario alla Facoltà di Giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano interpellato da ilSussidiario.net – che nel Paese la deriva eutanasica pronosticata si è verificata; la morte in certi casi, si è trasformata in una sorta di automatismo».

La notizia è stata riportata dal quotidiano belga "Le soir". Secondo il giornale si è arrivati alla previsione partendo da una semplice considerazione: da gennaio 2011, 85 persone l'anno sono spirate con la "dolce morte". Si tratta prevalentemente di uomini (54 per cento) e di persone che hanno un'età compresa tra i 60 e i 79 anni. La maggior parte - l'80 per cento - è affetta da un tumore che, nel 92 per cento dei casi, li porterà alla morte, anche a breve termine. Il 52 per cento delle somministrazioni eutanasiche, infine, viene effettuato a domicilio o in alcune case di cura per anziani. «Il dato – spiega Eusebi - indica come le ragioni del "no", che abbiamo sempre cercato di sostenere nei confronti di atteggiamenti eutanasici, fosse giustificato. Siamo sempre stati preoccupati, infatti, che tutto si potesse risolvere, in ultima analisi, in una sorta di "rottamazione" dei soggetti deboli».

Eusebi entra nello specifico: «È condivisibile l'attenzione ai trattamenti terapeutici proporzionati e ad evitare quelli oltranzisti». Ma superare questa soglia genera gravi conseguenze; «porta a considerare i soggetti deboli una zavorra. Non è un caso che la ricerca psicologica sottolinei come il cosiddetto "diritto a morire" si trasformi, sia rispetto al malato che alla sua famiglia, in una pressione psicologica per liberare il contesto sociale dal peso della sua condizione. Questo trend rende possibile il passaggio dall'eutanasia consensuale a quello automatico».

C'è da chiedersi se in Italia un rischio del genere sia scongiurato. «La legge sul fine vita – riflette Eusebi - dà rilievo ad eventuali dichiarazioni anticipate, certo; ma nell'ambito di un giudizio che resta fondato sulla responsabilità del medico e su una valutazione sulla proporzionalità delle terapie. Chi si aspettava una legge che scardinasse i principi di diritto



vigenti sull'impraticabilità di una relazione medico-paziente finalizzata alla morte ne è rimasto deluso. La legge, quindi, dovrebbe metterci al riparo, almeno nelle sue affermazioni teoriche, da derive come quella belga».

Ma la legge non basta. «Questi trend, nella pratica, sono da arginare in una dimensione formativa e culturale; e, ancor più, di sostegno ai contesti familiari. Aiutando la famiglia si evitano derive di abbandono, perché questa costituisce la prima dimensione di accoglienza laddove sussistano condizioni di precarietà esistenziale».

Per i malati terminali e i loro cari, alcuni supporti fondamentali già esistono: «Abbiamo reti di hospice e centri di cure palliative in cui si può seguire il malato liberandolo dalla sofferenza e consentendogli, anche in condizioni di malattia avanzate, di mantenere una capacità di riflessione e dialogo. Tutto ciò non è neppure eccezionalmente costoso. Tuttavia, è ovvio che si tratti di un impegno per la società».

Secondo il professore, tuttavia, non ci sono alibi: «le risorse ci sono. Una società dell'accoglienza è possibile». Ma, preliminarmente, si impone una riflessione: «Che modello di democrazia e convivenza civile intendiamo adottare? Quello in cui la persona conta per la sua efficienza materiale per cui, quando questa non è più recuperabile, la sua stessa esistenza perde di significato; o quello secondo cui la persona vale in quanto tale, e non per quello che è in grado di fare?».

(*) Luciano Eusebi (1957)
è ordinario di Diritto penale nella facoltà di Giurisprudenza di Piacenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. È coniugato e padre di cinque figli.

I bisogni del malato morente

L'aiuto più efficace è l'empatia e, di conseguenza, l'ascolto "vero" e il soddisfacimento dei suoi bisogni, che a volte vengono espressamente manifestati, mentre altre volte vengono "letti" dalle persone che sono al suo fianco in questa "arte di accompagnamento".

Bisogni relazionali: nell'avvicinarsi alla persona malata è di estrema importanza il modo e il rapporto che viene creato, all'interno del quale ci deve essere la possibilità di poter comunicare le proprie paure, i dubbi, le incertezze, le speranze, la rabbia, il senso di ingiustizia, la rassegnazione, la solitudine.

Il malato ha bisogno di poter parlare e, quindi, di essere ascoltato.

Egli si trova in una situazione di fragilità e disorientamento e, quindi, necessita di qualcuno che si prenda cura di lui dedicandogli tempo, disponibilità, sensibilità, amore.

Ad un ammalato che ci confida il suo dramma, non solo a parole, ma anche con il solo silenzio, con gli atteggiamenti, con gli sguardi, con il linguaggio del suo corpo, con l'espressione dei suoi occhi, a volte basta percepire e sentire che lo stiamo ascoltando con il cuore e che ci stiamo prendendo cura di lui: poter comunicare e avere la certezza di essere ascoltato, è già un sollievo.

Di conseguenza è fondamentale che il nostro, sia un atteggiamento di umiltà, condivisione, comprensione, affetto.

Spesso è sufficiente stringergli la mano, fare piccoli e semplici gesti, affinché egli non si senta più smarrito, ma si senta protetto e in sintonia con chi si prende cura di lui.

L'ammalato confida all'altro le proprie emozioni, non tanto per avere risposte, quanto piuttosto per sentirsi ancora parte di questo mondo, per sentirsi vivo e meno solo.

Apostolato della preghiera

Ottobre 2011





Piazza San Pietro, Roma

Preghiera di offerta

Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

Intenzione del Papa

I malati terminali siano sostenuti dalla fede in Dio e dall'amore dei fratelli

Intenzione dei Vescovi

Lo Spirito Santo sostenga e conforti le famiglie in difficoltà

Intenzione missionaria

La celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale accresca nel Popolo di Dio la passione per l'evangelizzazione

Intenzione della Pia Unione

«O Gesù, amabilissimo Ti supplichiamo di sollevare le Anime che soffrono in Purgatorio dalla pena della tua lontananza»

Per le anime del Purgatorio

La Chiesa chiama "Purgatorio" la purificazione finale degli eletti, che è tutt'altra cosa dal castigo dei dannati. Come nell'Inferno, così nel Purgatorio vi è una doppia pena: quella del senso e quella del danno. 1) La pena del senso consiste in tormenti sensibili prodotti da un fuoco la cui misteriosa potenza fa soffrire l'anima come se avesse il corpo. 2) La pena del danno consiste nella temporanea separazione da Dio. La durata della permanenza nel Purgatorio dipende dalle pene da espiare. In questa vita predomina la misericordia di Dio, nell'aldilà predomina la sua giustizia. Su questa terra con poco possiamo espiare molto, nel Purgatorio invece con molto si espia poco. Con i nostri suffragi, abbiamo la possibilità di venire in loro aiuto affinché le loro pene siano alleviate e abbreviate. Il mezzo più efficace è la S. Messa. Ricordiamo che noi possiamo purificarci in terra prima di morire. La terra dunque può sostituire il Purgatorio, o almeno farcelo abbreviare. ■

Apostolato della preghiera

Novembre 2011





Preghiera di offerta

Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

Intenzione del Papa

Le Chiese orientali cattoliche siano conosciute e stimate nella loro ricchezza spirituale

Intenzione dei Vescovi

Lo Spirito del Risorto ci aiuti a celebrare nella fede la memoria dei fratelli defunti

Intenzione missionaria

Il continente africano trovi in Cristo la forza per camminare nella riconciliazione e nella giustizia

Intenzione della Pia Unione

«Il Signore accolga nella luce del suo Regno tutti i defunti, in particolare quelli più bisognosi di misericordia»

Se mi amate, non piangete

«Non piangete, se mi amate! Se conosceste il dono di Dio che è nei cieli! Se poteste ascoltare il cantico degli angeli e vedermi in mezzo a loro! Se poteste vedere con i vostri occhi gli orizzonti, i campi senza fine e i nuovi sentieri che attraverso! Se poteste per un istante contemplare, come me, la bellezza di fronte alla quale tutte le altre bellezze scomparirebbero! Credetemi, quando la morte verrà a spezzare le vostre catene, come ha spezzato quelle che incatenavano me, e quando un giorno che Dio ha fissato e conosce, la vostra anima salirà a questo cielo in cui l'ha preceduta la mia, quel giorno tornerete a vedere colui che vi amava e sempre vi ama e incontrerete il suo cuore con ogni sua tenerezza. Tornerete a vedermi, ma trasfigurato e felice, non aspettando la morte, ma avanzando con voi sui sentieri nuovi della luce e della vita, bevendo con ubriachezza ai piedi di Dio un nettare, del quale nessuno si sazierà mai. Asciugate le vostre lacrime e non piangete, se mi amate!» (Sant'Agostino) ■



10 parole per innamorarsi di Dio e dell'uomo

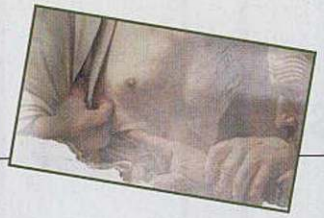


di Gianni Gennari

Ottavo incontro: riprendiamo il cammino per "vedere meglio", pur con i nostri poveri occhi della mente e del cuore, la realtà del Dio rivelato nella storia ad Abramo ed alla sua discendenza, e poi definitivamente donato come Salvatore in Gesù, Dio e Figlio di Dio. La fede ci dice che Egli "si è fatto uomo", incarnato nel grembo materno di una donna di Nazaret di nome Maria, è morto crocifisso e risorto per noi come Messia e Salvatore che uscendo dalla storia da Lui redenta ci ha donato lo Spirito Santo, creando così un Popolo definitivamente chiamato a salvezza per grazia e misericordia, quel "Popolo di Dio" che noi chiamiamo "Chiesa". Questa è realtà visibile, storica e istituzionale e insieme invisibile, celeste e misteriosa, noi, con i Padri della Chiesa e con secoli di insegnamento dottrinale la chiamiamo Corpo di Cristo, e i suoi confini visibili si presentano nella Chiesa cattolica guidata da Pietro, mentre quelli ugualmente reali, ma misteriosi, che le danno anche il nome di Corpo Mistico di Cristo, sono segnati solo dalla Misericordia di Dio stesso, Creatore, Salvatore e Giudice dell'universo, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Sintesi del cammino già percorso

Dio dunque, che nessun uomo ha mai visto, ha parlato ad Abramo e Mosè, e ad un certo momento della storia umana nel Patto dell'Alleanza si è autonomamente rivelato con "le Parole" (haddebarìm), che nella testimonianza del tempo sono state dieci: le prime due affermano la sua unicità assoluta: "Io sono il Signore, Dio tuo! Non avrai un altro dio contrapposto a Me!" e "non ti farai immagine" di Me, perché l'immagine è un idolo muto, che non parla e non manife-



sta la sua volontà, mentre io parlo, e tu devi ascoltare la mia voce che ti ricorda che la mia vera immagine sei tu, uomo vivo, creato per amore gratuito, "nostra immagine somigliantissima" (Gen. 1, 26), e niente altro.
Ecco allora che il terzo comando – per il nostro Catechismo il secondo, per la nota e dolorosa vicenda storica della controversia sulle immagini che consigliò di omettere il testo del secondo comando (Es, 20, 4), generando equivoci anche giunti fino a noi – è quello nel quale il Signore non parla più di Sé a Mosè e al suo popolo, ma parla di noi, uomini immagine vera di Lui, creatore e salvatore nella storia. E così il terzo comando del testo biblico (Es. 20, 7) è quello che intima all'uomo del Patto di non usare il nome di Dio per ingannare il prossimo, per mandarlo "nel vuoto", "invano": Dio non ha nulla a che vedere, e lo proclama, con ogni uso del suo Nome che offende, tradisce, umilia e disprezza l'uomo...Seguono gli altri comandi, nel testo originale 7, nel nostro Catechismo, visto sopra, logicamente 8: in queste altre "parole" (in ebraico "haddebarìm") il Signore ricorda al Suo Popolo i doveri verso la realtà creata, in primo luogo gli uomini: il riposo necessario perché uomini e animali non siano abbrutiti dal lavoro, l'onore verso padre e madre, il divieto di uccidere l'innocente, di tradire il patto d'amore tra uomo e donna, di privare il prossimo delle cose sue con il furto, di ingannarlo con la menzogna, e infine di desiderare con volontà di appropriarsene le cose altrui, tra le quali nel testo originale biblico è inserita anche la donna – così in quel tempo era in tutte le civiltà orientali, e così è rimasto per tanto, troppo tempo anche altrove, e vicinissimo anche a noi, Ndr – mentre nel testo del nostro Catechismo ad essa è riservato il decimo comandamento, che riempie definitivamente il vuoto creato dalla cancellazione del comando della proibizione delle immagini...
Questo è il Dio che si rivela ad Abramo chiamandolo ad uscire dalla sua terra e che poi formalizza chiamata ed alleanza con Mosè, offrendogli il Decalogo che sarà la carta identitaria del Popolo della elezione e della salvezza nella storia...Questo Dio nei secoli ha manifestato la Sua volontà e rivelato le sue caratteristiche, dopo la Toràh, la Legge, espressa nei primi 5 libri (chiamati appunto "Pentateuco", che include il numero 5) in altri testi che per noi cristiani compongono "Primo Testamento": Toràh (Legge), Nevihìm (Profeti) e Qetuvìm (Scritti).

Cosa è "conoscere Dio" nella rivelazione? Una prima sorpresa.

A questo punto la domanda vera è questa: come si conosce, questo Dio rivelato nel Patto, nei Profeti e negli Scritti, come si riconosce la sua Signoria, come ci si avvicina a Lui, come si è fedeli al Patto che culmina nel Sinai e nelle Dieci Parole che segnano la storia della religione ebraico-cristiana, che è la nostra fino a 2000 anni dopo Gesù di Nazaret, circa 4000 dopo Abramo e circa 3000 dopo Mosè? E ancora, visto che siamo cristiani, come si colloca Gesù di Nazaret nei confronti della rivelazione precedente, ad Abramo e Mosè e nei Profeti biblici?
Con le premesse già lette sulla realtà delle "Dieci Parole" proviamo a vedere come nella stessa Scrittura si parla della vera conoscenza di Dio, del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, del Dio rivelato a Mosè sul Sinai, del Dio che ha condotto il suo Popolo nella Terra promessa ai suoi padri, e che "ha parlato per mezzo dei Profeti". Viene in mente il passo iniziale della Lettera agli Ebrei, "In molti modi, e in successive fasi Dio nel passato si è rivelato..." E proprio questo "passato", e cioè il modo con cui Egli si è rivelato è l'oggetto, ora, della nostra ricerca, che ci condurrà ad una sorpresa, che in realtà non dovrebbe esserci...
La sorpresa è dovuta al fatto che il termine conoscenza di Dio, nel Primo Testamento, è usato in un modo inatteso. Le citazioni sa-

10 palabras para enamorarse de Dios y del hombre

He aquí los mandamientos, cinco en fila uno detrás de otro, como ausencia del "conocimiento de Dios". Conocer a Dios es respetar sus "Palabras". Anteriormente, Oseas siempre había hablado al pueblo en nombre del mismo Dios: "Yo te desposaré conmigo en la justicia y en el derecho, en la compasión y en el amor; yo te tomaré como esposa en la fidelidad y así tú conocerás a Yahvé" (Os 2, 21-22). Es extraña quizás para nosotros esta ecuación: justicia, derecho, compasión y amor son "conocimiento de Dios."



rebbero innumerevoli, ma iniziamo dalla seguente, chiarissima e solenne anche nella formulazione iniziale, che richiama lo "Shemàh Ishraèl" – Ascolta Israele! – che è il ritornello dei passi decisivi della rivelazione: "Ascoltate la parola del Signore, figli di Israele, perché il Signore ha da lamentarsi con voi. Non c'è infatti sincerità, né compassione in mezzo a voi, né conoscenza di Dio (Nb: "conoscenza di Dio"!) nel paese: si spergiura, si mentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio..." (Osea 4, 1-2)

Ecco i comandamenti, cinque in fila uno per uno, come assenza della "conoscenza di Dio". Conoscere Dio è rispettare le sue "Parole". Sempre Osea, in precedenza, aveva parlato al popolo in nome di Dio stesso: "Ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella compassione e nell'amore, io ti fidanzerò con me nella fedeltà e così tu conoscerai Jahvè" (Os. 2, 21-22). Strana per noi, forse, questa equazione: giustizia, diritto, compassione e amore sono "conoscenza di Dio".

E perciò il motivo torna in altri testi profetici, si potrebbe dire in tutti, anche nei testi che parlano del futuro Messia, in particolare quindi in quelli di Isaia: "Egli (il Messia promesso, Ndr) difenderà con giustizia la causa dei poveri, giudicherà con diritto gli oppressi del paese. La sua parola sarà una frusta che percuoterà il violento e l'ingiusto... La giustizia sarà la fascia dei suoi fianchi, l'integrità la cintura della sua vita" (11, 4). Con seguito dopo poche righe, 11, 9: "Non ci sarà più inganno, né violenza su tutto il sacro monte, perché la terra sarà piena della conoscenza di Dio (Nb!) come le acque riempiono il mare". Dunque una prima conclusione: praticare la giustizia e il diritto, la compassione e la misericordia, non uccidere, non mentire, non ingannare il prossimo ecc., che paiono cose che non riguardano Dio, sono il modo – nota bene: "il", non "un" – di conoscere veramente quel Dio che si rivela nel Decalogo, e nei Profeti.

E' un primo grande passo per andare avanti con le giuste indicazioni. Le conseguenze saranno importanti, e passando per altri testi del Primo Testamento e poi del Nuovo e definitivo, fino a noi, oggi e qui... Per ora basti aver accennato al fatto che il Dio della rivelazione chiede di essere conosciuto passando essenzialmente per il suo "ri-conoscimento" nella realtà del prossimo, vera immagine di Dio vivente. E il tema avrà la sua sintesi assoluta in Gesù e nel discorso sul Giudizio finale (Mt. 25): "Quello che avete fatto ad uno di questi piccoli, lo avete fatto a Me!". Alla prossima... ■

Gesù, luce gentile

Conducimi tu, luce gentile,
conducimi nel buio che mi stringe;
la notte è scura la casa è lontana,
conducimi tu, luce gentile.

Tu guida i miei passi, luce gentile;
non chiedo di vedere assai lontano,
mi basta un passo solo il primo passo;
conducimi avanti luce gentile.

Non sempre fu così, te ne pregai
perché tu mi guardassi e conducessi;
da me la mia strada io volli vedere;
adesso tu mi guidi luce gentile.

Io volli certezze, dimentica quei giorni
purché l'amore tuo non m'abbandoni
finché la notte passi, tu mi guiderai
sicuramente a te luce gentile.

Conducimi tu, luce gentile,
conducimi nel buio che mi stringe;
la notte è scura la casa è lontana,
conducimi tu, luce gentile.

(Beato cardinale John Henry Newman)



Itinerario verso la vocazione monastica

Nuovi germogli nei «priorati»



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiae», Isola San Giulio

Il Signore ha progetti a noi sconosciuti e sempre sorprendenti. L'albero radicato sulla roccia dell'Isola San Giulio, cresciuto in modo imprevedibile, era pronto per trapiantare qualche germoglio altrove. E furono molti i vescovi che vennero a chiederci – quasi a supplicarci – di dare una nostra presenza anche alle loro diocesi. Tra le numerose e continue richieste abbiamo potuto assecondarne alcune.

In Valle d'Aosta, il 12 ottobre 2002 nasce il Priorato «Regina Pacis». Il monastero è ricavato dalla ristrutturazione di alcune rustiche "grange" medievali dei canonici del Gran San Bernardo.

Come in una culla, circondato dalle montagne, accanto alla Casa ospitaliera dei canonici, la comunità «Regina Pacis», costituita inizialmente di sette membri, è pure gradualmente cresciuta. Ora sono una quindicina di monache. Le attività che esse svolgono sono, in misura proporzionata, alcune di quelle già apprese nell'abbazia dell'Isola, in particolare paramenti sacri, icone e artigianato vario.

La gioia più grande che hanno avuto quelle nostre sorelle è la visita di tutti e due gli ultimi Papi: Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Infatti, mentre trascorrevano le loro vacanze estive nella Valle d'Aosta, non lontano da Saint-Oyen, si sono amabilmente recati, in forma privata, a visitare il monastero. Non nascondo il compiacimento che ne provo, anche perché questa comunità monastica è la figlia primogenita dell'abbazia «Mater Ecclesiæ».

Dopo qualche anno, nel 2007, l'insistente invito del vescovo di Cuneo-Fossano ci convinse a renderci disponibili per dare continuità di vita al monastero cistercense dell'Annunziata in Fossano. Le ultime tre anziane monache hanno accettato gioiosamente il nuovo germoglio di vita e anche là si è costituito un Priorato Benedettino. Pure a Fossano la comunità sta crescendo di numero e si sta consolidando; l'antico

La statua di San Bernardo al passo omonimo in Valle d'Aosta



edificio, bisognoso di tanti lavori di restauro e di impianti essenziali, si presenta sempre più accogliente.
La cosa più significativa, che dimostra come pure queste fondazioni sono volute dal Signore, è proprio la loro irradiazione spirituale sia nella diocesi che oltre.
Proprio perché il *primum* della vita benedettina è la preghiera, anche il lavoro riceve da essa l'impronta di un servizio divino, di un culto reso a Dio impegnandovi tutte le potenzialità naturali e spirituali.



La comunità di Fossano ha inoltre una sua commovente bellezza nell'armonia che si è creata tra gli elementi anziani e giovani, nel rispetto reciproco e nella benevolenza. E ne sono edificate spiritualmente le molte persone rimaste affettuosamente legate al monastero presso cui avevano frequentato la scuola. Ora le nostre monache confezionano le ostie, fanno altri vari servizi e stanno avviando alcune attività artistiche e artigianali. Anzitutto, però, danno nuova vita alla liturgia facendo risuonare nel coro la voce della Chiesa, sempre giovane sposa che loda il suo Signore.
Altra pressante richiesta, cui si è dovuto acconsentire, è stata quella del vescovo di Ferrara.
Come Paolo in viaggio, chiamato in visione da un macedone aveva dovuto cambiare direzione – «Vieni in Macedonia e aiutaci!» (Atti 16,9) – così noi abbiamo accettato di andare in aiuto anche al monastero di «Sant'Antonio abate in Polesine» a Ferrara. La Santa Sede ha nominato abbadessa commissaria pontificia una nostra monaca coadiuvata da due sorelle consigliere. I sacrifici sono abbondati, ma hanno già dato frutto di nuove vocazioni e quindi di speranza per il futuro. Le anziane e anzianissime (sopra i 100, i 90 e gli 80 anni!) sembrano essere tornate alla loro stagione primaverile e avanzano serenamente verso l'infanzia spirituale che le introduce nel Regno dei cieli.
Devo pur dire che intanto anche i miei anni aumentano... Fino ad oggi, però, il Signore mi conserva sufficiente agilità fisica e mentale per seguire tutte le comunità e visitarle nelle loro sedi. Così vado dal lago, ai monti, alle colline, alla pianura padana... Essendoci inoltre la possibilità della comunicazione telefonica o postale si possono mantenere relazioni tali da potersi sentire ancora in cammino, giorno per giorno, *tutte insieme*. Ed è grande festa quando – nelle circostanze delle Professioni solenni o di altre importanti ricorrenze – a turno tornano all'Isola le sorelle... "in missione", desiderose di rivedere il luogo monastico natio e il volto delle sorelle isolane, le quali sono pure liete di rivedere quelle trapiantate altrove.
Questa esperienza – che mai avrei immaginato di fare! – mi pare possa avere una benefica rilevanza nella missione della Chiesa, per accompagnare gli uomini di questo tempo, così spesso disorientati e lacerati da sanguinosi conflitti, verso la meta della salvezza. Infatti, quando la vita spirituale è feconda, dà testimonianza dell'amore di Dio che mai si stanca di offrire agli uomini segni concreti della sua Presenza.
Penso e dico questo, però, con tremore, ben sapendo che noi, suoi strumenti, siamo vasi di creta, vasi fragili usati per custodire il grande tesoro della grazia divina. Siamo consapevoli anche di essere piccoli semi che devono accettare la morte nel terreno dell'umiltà, dell'abnegazione, poiché nulla

Monastero dell'Annunziata in Fossano



esiste di ciò che è destinato alla pienezza della vita eterna, che non scaturisca dal mistero della Croce-Risurrezione del Signore Gesù Cristo.
Nei monasteri, infatti, si anticipa – e in certo modo si rende visibile – la realtà escatologica, la pura gioia dei beni eterni goduti nella comunione dei santi, nell'immensa comunità che incessantemente rende grazie e gloria a Dio con la lode perenne. Questa ha la sua più alta espressione musicale nel silenzio contemplante dell'amore, che fa essere una cosa sola con Dio e con tutti i viventi in Lui.
Là dove si trovano, i monasteri costituiscono, quindi, per tutti gli uomini in cammino nella storia e spesso distratti e disorientati, una segnaletica della giusta direzione verso la beata mèta da raggiungere, superando tutte le insidie tese dallo spirito del male che può essere vinto soltanto dal combattimento spirituale con le armi della fede, della Parola di Dio, della preghiera.
È perciò motivo di gratitudine a Dio e di consolazione per noi il sentire spesso tanta gente benedire e ringraziare per l'aiuto che trovano accostandosi a ciascuna di queste comunità oranti nate dalle nostre diuturne e amate fatiche sostenute dalla grazia del Signore eternamente fedele alle sue promesse. ■

Sedotti dall'Amore per una vita appassionata

A Dio non seduce per la sua onnipotenza, ma per la sua bellezza e per il modo con cui ci ama Gesù, il figlio di Dio fatto uomo. Dio è una voce che si fa parola, bellezza, passione, avviando così alla fede. Gesù dirà: «Attirerò tutti a me». In quel «tutti» nessuno è escluso. Dio è bellezza che seduce. Alessandro Manzoni scrive che la presenza divina «atterra e suscita, affanna e consola».
Simone Weil, un'ebrea fortemente attratta dal cristianesimo, durante un viaggio ad Assisi nel 1937, scrive: «Là qualcosa più forte di me mi ha costretto, per la prima volta in vita mia, a inginocchiarmi». È auspicabile che nella vita di ogni credente ci sia un momento in cui Dio appaia con un'energia e una potenza straordinariamente grandi. In questa esperienza di fede la seduzione divina trova la sua sorgente. «Incandescenza del cuore tuttavia è un'esperienza straordinaria, dura lo spazio di un sogno, poi si ritorna al quotidiano», ma nell'anima rimane indelebile un passaggio di luce folgorante. Allora com'è possibile recuperare nel quotidiano il fascino di questa seduzione? Mantenendo accesa la fiaccola della memoria alimentandola con la preghiera e la lettura della Parola divina. Così non si fa altro che imitare la Vergine Maria, «La prima sedotta dal bacio dello Spirito». Maria «conservava nel suo cuore tutti gli avvenimenti che riguardavano Gesù». Era il diario di una mamma partecipa e attenta alla missione del suo figlio.
Allora «Beato chi saprà custodire con cura questa esperienza, salvandola dall'oblio, serbando e meditando ogni cosa nell'archivio silenzioso, stupito, perseverante del cuore, come la santa Maria».

17/* I comandamenti:
dieci Parole
per restare liberi

Una rivoluzione nel mondo dei desideri



di Ottavio De Bertolis s.j.

Siamo arrivati alla fine del Decalogo, e uniamo gli ultimi due comandamenti, o parole, quelli che tradizionalmente vanno sotto una sorta di duplicazione: "non desiderare la donna d'altri", e "non desiderare la roba d'altri". Li unifichiamo in un unico "non desiderare", che è una sorta di minimo comune denominatore.

Per iniziare a chiarirci il senso di questa Parola, dobbiamo innanzi tutto distinguere tra "desideri" e "voglie", o capricci. Il desiderio è qualcosa di profondo, che scolpisce la nostra identità e che costituisce ciò per cui Iddio ci ha creati: così uno può desiderare studiare fisica, o fare l'astronauta, o diventare papà, o consacrarsi a Dio. Questi tipi di desideri dicono la no-



stra vocazione stessa: ogni altro tipo di esperienza sarà meno significativo e importante per chi li vive, e verosimilmente questi desideri rimarranno profondamente radicati in noi, superando ogni prova contraria o avversa. Potrà essere difficile restarvi fedeli, ma non è impossibile, e la fatica fatta in questo senso contribuirà a farci sentire noi stessi, autori e protagonisti delle nostre scelte. Il vero desiderio è indelebile, proprio perché, in ultima analisi, viene da Dio.

Le voglie, o capricci, sono per natura più superficiali, e toccano le nostre emozioni: in questo senso, possono essere più violente dei desideri, più profondi e dunque più tranquilli, e a volte anche metterci molto alla prova. L'esempio classico è di uno che si vuole consacrare a Dio, ma sente fortissimo l'istinto sessuale; oppure, più semplicemente, di uno che vorrebbe studiare lettere, ma è spinto dalla voglia di denaro o carriera a studiare qualche cosa di più "utile" in questo senso, come ad esempio giurisprudenza o economia. Ecco perché le voglie o capricci possono scuotere i nostri desideri: in fondo, servono per renderci veramente conto di se e fino a che punto desideriamo qualcosa, se siamo o no veramente disposti a desiderare con tutto il cuore, e non solo in parte, ciò che sentiamo "nostro".

Il comandamento dunque non è volto a distoglierci dai nostri desideri, ma dalle nostre voglie, o capricci, che del resto sono quasi sempre delle illusioni o inganni. In fondo, il Salmo che dice: "cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore", potrebbe essere il miglior modo di commentare questo comandamento, come se Dio ci volesse



dire: "non lasciarti disorientare dalle voglie che fanno parte della parte bassa di te stesso, ma persegui quel che sai e senti essere vero e profondo in te", o "fai quello che veramente desideri", e non quello che la mentalità del mondo o gli altri vorrebbero che tu desiderassi.

E per un credente non c'è modo migliore per esaudire i propri desideri che amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, sapendo che ogni nostro desiderio viene da Lui, e che quindi solo da Lui sarà esaudito e appagato. Pertanto, l'ultimo comandamento ci rinvia al primo, come ricorderete, e così il cerchio si chiude: amare Dio riconoscendo i suoi benefici significa rimanere in Lui, senza lasciarci distogliere dalle illusioni della vita, i beni creati, di qualunque genere essi siano. In fondo, amare Dio è essere veramente se stessi, perché da Lui noi siamo quel che siamo.

Possiamo dunque rimanere in pace, anche se non abbiamo i beni che i nostri capricci, o la parte più bassa di noi, desidera: avremo comunque, per parafrasare il Vangelo, "la parte migliore", che nessuno potrà toglierci "A chi possiede Dio nulla serve – dice santa Teresa di Gesù – perché Dio solo basta". Certo, imparare a fare bastare Dio solo non è semplice, perché a volte la nostra superficialità ci fa ammaliare da molte sirene.

Ma ancora ci viene in aiuto la Scrittura, e in particolare il salmo 37, che vi invito a leggere, almeno nei primi dodici versetti, che qui riporto solo all'inizio: "Non adirarti contro gli empi, non invidiare i malfattori; come fieno presto appassiranno, cadranno come erba del prato. Confida nel Signore e fa il bene, abita la terra e vivi con fede; cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore".

Alla fine, possiamo ben dire che i dieci Comandamenti disegnano un uomo ben preciso: Gesù Cristo. È Lui che viene tratteggiato nell'Antico testamento, ed è in Lui che queste parole si compiono. E così la nostra osservanza di questi non avviene nel segno della legge – i Comandamenti, come abbiamo visto, non sono una legge – ma della grazia. È lo Spirito Santo che forma in noi i medesimi sentimenti che sono in Cristo, che ci rende simili a Lui. E noi chiediamo lo Spirito per vivere secondo lo Spirito, desiderando per noi quel che Gesù per sé ha scelto e desiderato. ■

A revolution in the world of wishes

To us believers there is no better way to answer our wishes than love God with all our heart, soul and strength, because every desire of ours comes from Him. Therefore, only the Lord can answer fully our wishes. The last commandment sends us back to the first one and closes the circle. Loving God and recognizing his blessings means to remain in Him and to refuse to be distracted by the many illusions of worldly life, of created things whatever they may be. Loving God, at the end, means to be truly ourselves. We are what we are because of Him.

Un posto speciale

Tra i santi venerati da don Guanella, al quale affidava se stesso e le sue opere, c'è un posto particolare per San Giuseppe, lo sposo di Maria Vergine. "Dopo che in Gesù e in Maria - scriveva - la nostra fiducia è pure riposta in San Giuseppe, il patrono della Chiesa universale, in dispensatore delle divine grazie, lo speciale protettore degli istituti pii". Devozione che nacque nel cuore di don Guanella in famiglia, ma crebbe più consapevolmente negli anni di seminario a Como, durante i quali si segnalava sempre più per la pietà. Era associato a parecchi periodici religiosi, come il "Divoto di San Giuseppe", il "Messaggero del Sacro Cuore" ed altri, e ne faceva con zelo diffusione".

Nel 1884, essendo in cura d'anime a Pianello Lario, Don Guanella nell'operetta dal titolo "Il Pane dell'Anima" così scrive: "Giuseppe si reputa a buon diritto che sia il primo dei santi. Fu primo perché essendo stato deputato per sposo di Maria Vergine, ne tenne di questo ufficio solo quanto fu di gloria a Dio. Fu padre a Gesù, ma solo quanto valse per coprire il mistero ineffabile dell'incarnazione. In vita apparve solo poche volte, quando volle l'onore del Signore. Dopo morte il suo nome rimase oscuro per tanti secoli, finché la gloria di Dio dispose che fosse più manifesto. Nel restante, per gloria a Dio, Giuseppe sostenne non pochi disagi di fatiche e di pericoli...". Sono sentimenti questi che ci dicono quale stima nutrisse don Guanella verso San Giuseppe, i cui esempi santi erano fonte (come auspicava don Bolzani) di "larghi frutti di santificazione a gloria di Dio" per i fedeli a lui affidati.



Le vostre lettere



Richieste, opinioni, il bene ricevuto

La rivista di San Giuseppe fonte zampillante di speranza

Sono tanti anni che ricevo e leggo La Santa Crociata, *ottenendone sempre un senso di pace e di speranza. La mia vita è stata piena di dolori e sofferenze, dalla morte di mio marito tanti anni fa, a un tumore, a problemi di lavoro e altro ancora, ma sono arrivata fin qui, ho cresciuto mia figlia, che si è laureata e sposata. Ho un nipote meraviglioso, che è la ricompensa di tutto ed è anche l'unico motivo che mi fa ancora amare la vita e desiderare di viverla vicino a lui e per lui.*

Nei momenti più bui ho chiesto aiuto a San Giuseppe e in qualche modo, anche incomprensibile, deve avermi aiutato e sorretto, se sono arrivata fin qui.

Ma adesso tutto sembra crollare perchè mia figlia, che ha sempre abitato a fianco a me, si trasferirà ed io non potrò più avere il mio piccolo Daniele vicino, ridere e piangere, soffrire e gioire con lui e per lui. Sarebbe troppo lungo spiegare perchè questa separazione sia così dolorosa: sono storie di famiglia delicate e spinose, che annoierebbero solamente, di cui io attribuisco la colpa alla mia consuocera e a mio genero, forse sbagliando.

Io vorrei che tutto si risolvesse per il meglio per mia figlia e la sua famiglia, per la mamma di mio genero e per me. Ci possono essere tante soluzioni diverse da questa e che possono accontentare tutti e forse essere l'inizio di nuovi e più sereni rapporti.

Ho pregato tanto San Giuseppe: lui sa di cosa ho bisogno, ma le mie preghiere non sono bastate.

Adesso vi chiedo di pregare per me San Giuseppe: lui sa cosa fare. Aiutatemi. Mio marito Dionisi Daniele, defunto, mia figlia Alice, mio nipote Daniele ed io siamo già sotto la protezione di San Giuseppe, ora vorrei che anche mio genero Canzio Venturi fosse iscritto alla Pia Unione.

Ringrazio per il tempo e la pazienza, spero nelle vostre preghiere.

Patrizia Bucci - Rimini

Una laurea condivisa con i poveri

Carissmo Direttore, sono una iscritta alla Pia Unione del transito di San Giuseppe. Con tanta gratitudine vorrei ringraziare il mio protettore San Giuseppe che ascolta sempre le mie preghiere e continuamente sostiene e guida i miei due figli nelle difficoltà.

Il 19 ottobre p.v. mia figlia si laurea in Medicina e invece di fare le bomboniere vorrebbe donare una offerta a San Guseppe, vorrei saper come fare.

Grazie.

Francesca - Catanzaro

Carissima Signora Francesca,
che bella gioia leggere la sua lettera; con Lei ringrazio Dio per l'intercessione di San Giuseppe e prego che possa continuare a sorridere nel cammino della sua lunga vita. Nobile sono anche i confetti per festeggiare la laurea di sua figlia; prego che la fatica dei suoi studi sia sempre al servizio del benessere fisico e spirituale degli ammalati.

Istintivamente suggerisco la gioia di un pranzo per i poveri nella giornata della canonizzazione di don Guanella.

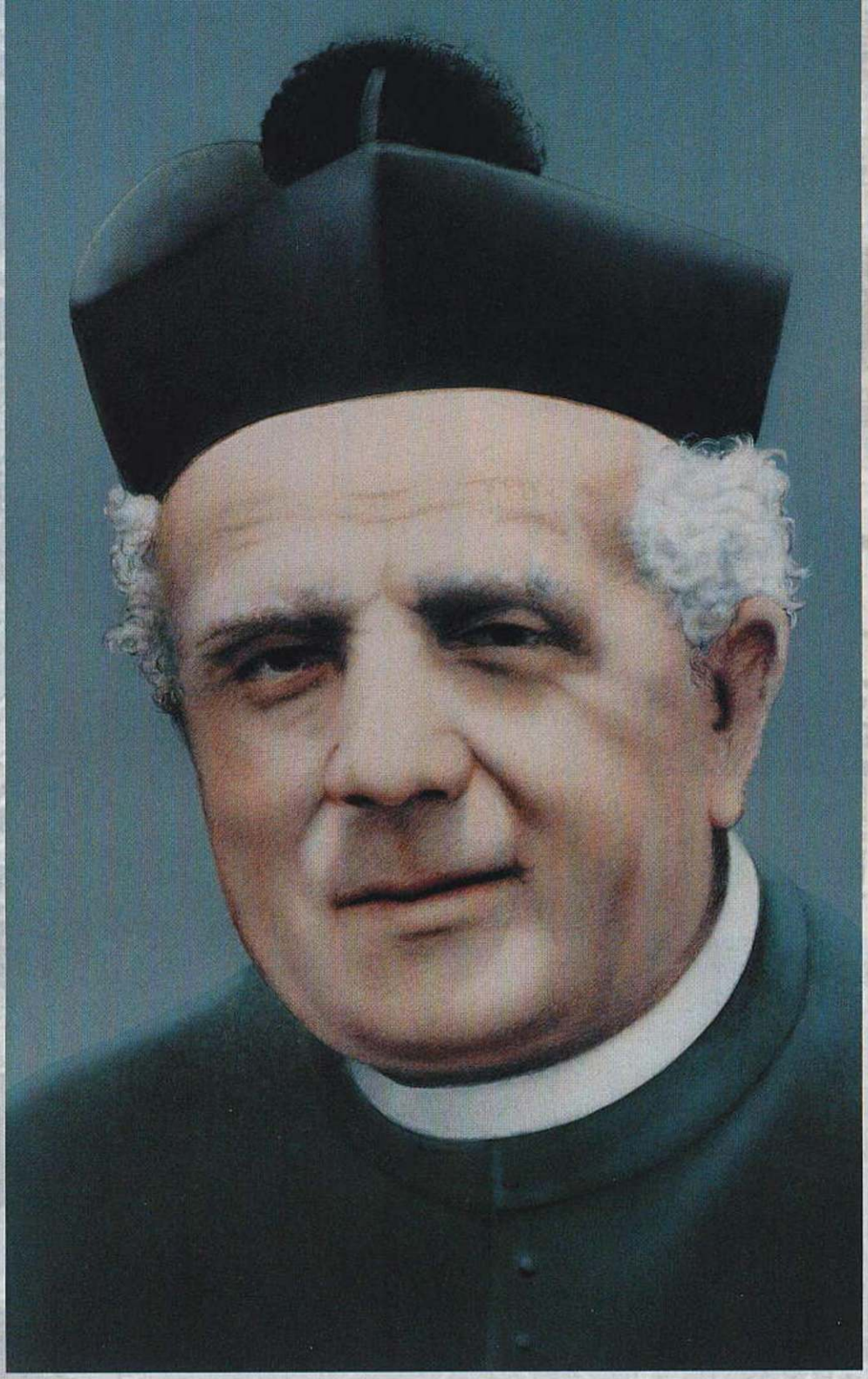
Sul prossimo numero della nostra rivista leggerà dell'iniziativa di poter regalare un pranzo a tutte le persone povere che vivono all'ombra della carità dell'Opera don Guanella in particolare nei paesi poveri.

Ho calcolato che un bel pranzo (che comprenderà la cena e anche i pasti del giorno successivo) possa essere offerto con 3 euro.

Se vuole aderire a questa iniziativa: «Un pranzo affinché nessuno sia solo» veda lei. *(v. art. pag. 21)*

Mi sembrerebbe una laurea con i «fuochi d'artificio» con gli occhi luminosi dei poveri privi di tutto, ma ricchi di un sorriso riconoscente.

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b -
c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055



Un amico dei poveri nella gloria dei santi

Sommario dossier

Un maestro di umanità
in cerca di discepoli *p. III*

Un viaggio nel pianeta del miracolo
di Mario Carrera *p. IV-VI*

Il fecondo contagio della santità
di Angelo Sceppacerca *p. VII-IX*

Don Guanella pellegrino ai
Congressi eucaristici
di Gabriele Cantaluppi *p. X-XII*

Da Fraciscio a piazza San Pietro...
il canto di don Guanella
di Giosy Cento *p. XIII-XIV*

Inni per la Canonizzazione
p. XV

Il santo è una persona rivestita di luce divina

La salvezza dell'uomo non è quella di rimanere uomo, ma di divenire «immagine e somiglianza di Dio». Per la nostra salvezza eterna non si pone solo l'esigenza di superare i nostri peccati, di vincere i mali fisici come pure attraversare con fiducia il limite della morte. La nostra santità è l'esplosione, alla grande, della vita divina regalata a noi nel sacramento del Battesimo. Il mistero e il fascino della vita cristiana è la chiamata, la «seduzione», la vocazione a diventare nella storia quotidiana immagine del Dio vivente.
Gesù, il grande e unico modello di santità, che, assumendo la carne umana, la divinizzata, ci ha legati indissolubilmente al Dio dell'amore e della misericordia.
Ogni santo proclamato della Chiesa, ci lancia un messaggio straordinario: «Cristiano, fratello, sorella, riconosci la tua dignità di figlio di Dio».



Luoghi dell'infanzia di don Guane

donluigiguanellasant



Veduta aerea della Casa Madre a Como

Un maestro di umanità in cerca di discepoli

Nel «Giornale dell'anima» il Beato Giovanni XXIII ricorda il giorno della sua ordinazione con queste parole. «Visitai le chiese alle quali ero più affezionato, gli altari dei santi a me più familiari, le immagini della Vergine Maria. Furono visite brevissime, ma mi sembrò quella sera di avere qualcosa da dire a ciascuno di loro e che essi avessero qualcosa da dire a me, e, infatti, fu così».

Tutti coloro che saranno presenti a Roma o assisteranno attraverso la televisione o idealmente parteciperanno alla glorificazione di don Guanella in Piazza San Pietro il 23 ottobre 2011, certamente avranno avuto l'esperienza di essere stati in ginocchio davanti ad un'immagine di don Guanella, di aver chiesto qualcosa e di aver sentito nascere qualcosa di buono nel loro animo.

L'evento della canonizzazione sarà una circostanza privilegiata dello Spirito per far riecheggiare sentimenti positivi e propositi operativi e così continuare nella nostra storia l'esperienza di carità che costituisce l'aureola luminosa per don Guanella.

Nel giorno della canonizzazione, a don Guanella sarà idealmente affidato il titolo di «Maestro itinerante dell'amore del prossimo». Il suo magistero inizierà subito. Lo farà attraverso le onde magnetiche dei mezzi della comunicazione sociale, il suo messaggio di fraternità scenderà come acqua rigeneratrice nell'animo di tante persone e gli animi più sensibili sentiranno risuonare un canto ammaliante di nostalgia e una voglia di bene.

L'esempio della sua vita, a imitazione di Cristo, ancora per noi oggi si fa «pane spezzato» per la vita dei poveri: poveri di pane, di speranza, di affetto, di salute, d'intelligenza, di ruoli nella vita sociale.

donluigiguanellasanto



La città di Filadelfia

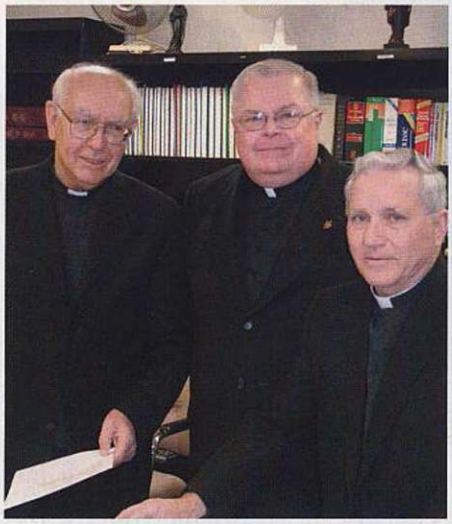
Un viaggio nel pianeta del miracolo

di Mario Carrera

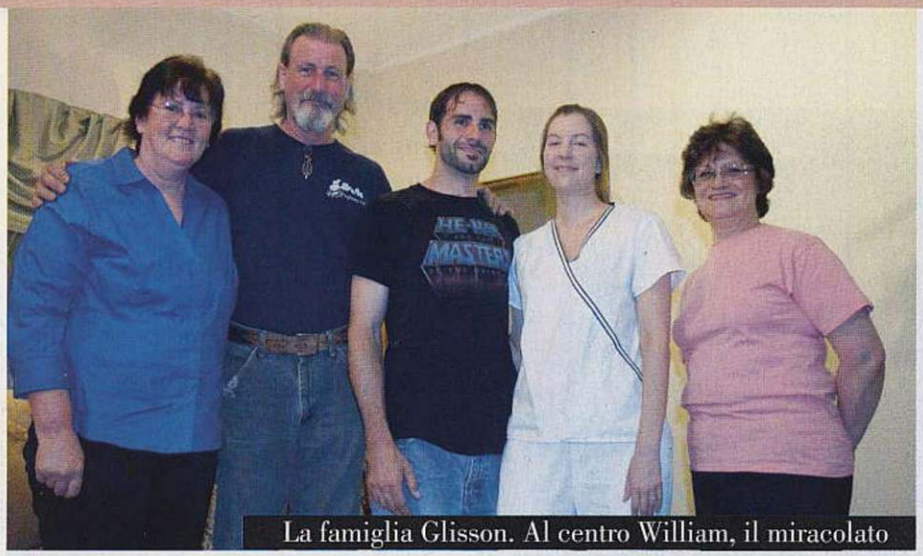
«Di ritorno da un viaggio c'è sempre qualcosa da raccontare». Ebbene la strada per giungere al traguardo della canonizzazione è una miniera di racconti interessanti. Un'avventura meravigliosa. Ho percorso sentieri con orme insanguinate di un giovane uscito in un modo singolare da un drammatico incidente. Sentieri carichi di buio per la ragione umana, tuttavia, una tenebra vibrante di mistero. Questa vicenda umana, fasciata dal dolore e dal timore di esiti drammatici, era pervasa da un'energia proveniente da un «altrove» che sorreggeva un dramma attraversato da una solida speranza irrobustita dalla preghiera d'intercessione a don Guanella.

Raccontare le settimane di ospedale del giovane William Glisson, il suo riaffacciarsi alla finestra luminosa della vita, il ritorno agli affetti familiari, lo sbocciare di un amore che lo porterà al matrimonio,

è stato come percorrere una galassia di stelle scintillanti che si sta concludendo come una festa di fuochi d'artificio.
Erano illuminazioni soprannaturali nel cielo quotidiano di un giovane che lottava, di una mamma che sperava e pregava, di tanti amici che avevano gettato l'àncora della speranza nell'onnipotenza di Dio, aiutati dall'intercessione di don Guanella e così giungere stupefatti sul panorama di un miracolo.
«Il miracolo è un evento eccezionale – dovuto a un intervento di Dio – che supera il normale corso della natura». Per la scienza e la fede sappiamo che l'opera della creazione è sempre attiva, per questo Dio «ha il potere di modificare il ritmo normale delle leggi della natura da lui stesso fissate (e lo fa) per alleviare la sofferenza di creature umane e per mostrare il suo amore personale per loro».
Nelle pagine dell'Evangelo sono frequenti i miracoli operati dall'intervento di Gesù a favore delle persone sofferenti. Gesù non è un uomo del passato, è il «vivente» per eccellenza; è un nostro contemporaneo, cammina con noi, ha lo stesso respiro della nostra fede.
Per arrivare alla canonizzazione di una persona la Chiesa chiede una prova «forte» dell'intervento di Dio. La comunità cristiana vive la certezza che i santi sono nostri amici speciali, i quali, per il loro patrimonio di luce acquisito con un'esistenza di santità e nell'amore, godono una particolare vicinanza con Dio.
Il Concilio Vaticano II nella Lumen



Gentium ha affermato: «Noi invochiamo, supplichiamo i santi e ricorriamo alle loro preghiere e al loro potente aiuto, per ottenere i benefici divini per mezzo di Gesù Cristo, figlio di Dio e nostro Signore, unico salvatore e redentore».
In questo contesto teologico il cammino di don Guanella verso piazza San Pietro è iniziato a Filadelfia, la diocesi dove è avvenuto - lo chiamiamo ancora così - il «presunto» miracolo.
Costata l'eccezionalità della guarigione era mio dovere di postulatore chiedere all'arcivescovo di Filadelfia di aprire un processo canonico per verificare la consistenza di un'eccezionale guarigione sia sul piano della fede a causa delle preghiere indirizzate a Dio attraverso l'intercessione di don Guanella come pure sul piano della scienza medica.
Accertata la consistenza di queste due realtà - la scienza medica e la fede -, l'arcivescovo ha avviato l'inchiesta diocesana per formulare un giudizio oggettivo sul fatto. In questo movimento processuale sono entrati i medici curanti, la cartella clinica, i «medici periti» nominati dalla diocesi, i test neuropsicologici, i testimoni dell'avvenimento come pure le preghiere d'intercessione al Beato Luigi Guanella. Si è così iniziata una serie di procedure che si sono susseguite come i grani di un rosario.
Nonostante la tenacia del vice postulatore a Filadelfia, p. Peter Di Tullio, la fase diocesana dell'indagine è durata oltre due anni. Chiuso il processo diocesano, con i sigilli del presidente del Tribunale arcivescovile, sotto la mia personale custodia tutto il materiale ha viaggiato con me verso Roma, per essere consegnato alla Congregazione per le cause dei Santi.
La fase successiva all'arrivo di tutta la documentazione riguardante il miracolo è stato il decreto sulla validità del processo diocesano. La Congregazione per le cause dei Santi ha verificato che tutto era stato eseguito secondo la norma.
Ricevuto il decreto di approvazione, tutto il materiale raccolto durante il processo, comprese le testimonianze e le cartelle cliniche, è stato ordinato e sistemato in due grandi parti: la «Fattispecie cronologica», cioè la cronaca degli avvenimenti, e il «Sommario dei documenti e deposizioni».
Le testimonianze più importanti sono state poi tradotte in lingua italiana, a fronte del testo in lingua inglese. Ne è uscito un volume di ben 1321 pagine dal titolo: «Positio super miro».
Dopo il filtro per la validità del pro-



La famiglia Glisson. Al centro William, il miracolato

cesso e il successivo e minuzioso controllo di «revisione» di tutto il materiale, è iniziata la parte più scientifica dell'esame del «presunto» miracolo. Il grosso volume della documentazione dalla Congregazione pontificia è stato consegnato a due medici specialisti in neurologia con l'impegno di formulare una perizia medico-legale previa, in modo da portare a conoscenza dei membri della consulta medica che collegialmente avrebbe esaminato il caso ed emesso un giudizio se la guarigione potesse avere una spiegazione plausibile dalla scienza medica, oppure, secondo la letteratura scientifica, era inspiegabile.

Al termine della consulta di cinque medici, il presidente della stessa consulta in una relazione ha espresso il parere favorevole: la guarigione non può essere spiegata secondo la scienza medica.

Terminata la fase scientifica, si presentava un altro varco: il Congresso dei teologi. I consultori teologi avevano il compito di riprendere tutto l'itinerario della documentazione, il parere della consulta medica e, soprattutto, di pronunciarsi in merito al rapporto esistente tra il movimento di preghiera rivolta a Dio allo scopo di ottenere una guarigione tramite don Guanella e il verificarsi del caso straordinario scientificamente inspiegabile, per il quale i membri della consulta medica si sono pronunciati.

Ottenuto il parere favorevole da parte del Congresso dei dieci consultori teologi, tutto il materiale sino allora prodotto è stato sottoposto alla Congregazione ordinaria dei cardinali e vescovi. I quali hanno espresso il loro parere favorevole che il prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha consegnato al Papa, il quale in data 1 luglio 2010 ha consegnato al Prefetto della Congregazione, cardinal Angelo Amato, il Decreto in cui si dichiara che si è costatato che il miracolo ottenuto dalla preghiera dei fedeli è davvero frutto dell'intercessione di don Guanella.

In questo viaggio mi sembra assai interessante notare come questo cammino sia stato tracciato e accompagnato da una mano misteriosa che ha segnato le tappe del processo in circostanze particolari.

La Consulta medica si è svolta il 12 novembre 2009, giorno in cui le congregazioni guanelliane, le figlie di Santa Maria della Provvidenza e i Servi della Carità celebravano la solennità della Madonna della divina Provvidenza. Il Congresso dei teologi si è svolto il sabato 30 gennaio, vigilia della festa di San Giovanni Bosco.

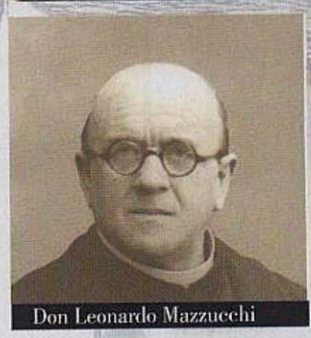
La Congregazione ordinaria dei cardinali e vescovi si è svolta il 20 aprile giorno in cui le congregazioni guanelliane festeggiano il timido fiore di virtù guanelliane, la Beata Chiara Bosatta, morta all'età di ventotto anni come martire della carità verso i poveri.

In tutta quest'affascinante avventura, ho svolto il lavoro di un operaio chiamato a lavorare in un cantiere di costruzione; non ho fatto altro che fornire materiale di costruzione ai diversi dicasteri della Santa Sede. Tutti hanno lavorato con serietà, meticolosità, con scrupolo. Il Santo Padre ha valutato tutto questo lavoro eseguito con generosità e impegno, ora la sua parola, sulla santità di una persona, sarà pronunciato con il sigillo del magistero solenne che non può cadere in errore. Per questo motivo il Romano Pontefice, additando alla Chiesa universale un nuovo Santo, esercita il suo ruolo di guida infallibile per il popolo di Dio e lo attesta con un evento umanamente inspiegabile: il miracolo.

Imitazione e invocazione rimangono i due messaggi forti della nostra festa per San Luigi Guanella.




Beata Chiara Bosatta


Don Leonardo Mazzucchi


Madre Marcellica Bosatta


venerabile Aurelio Bacciarini

Il fecondo contagio della santità guanelliana

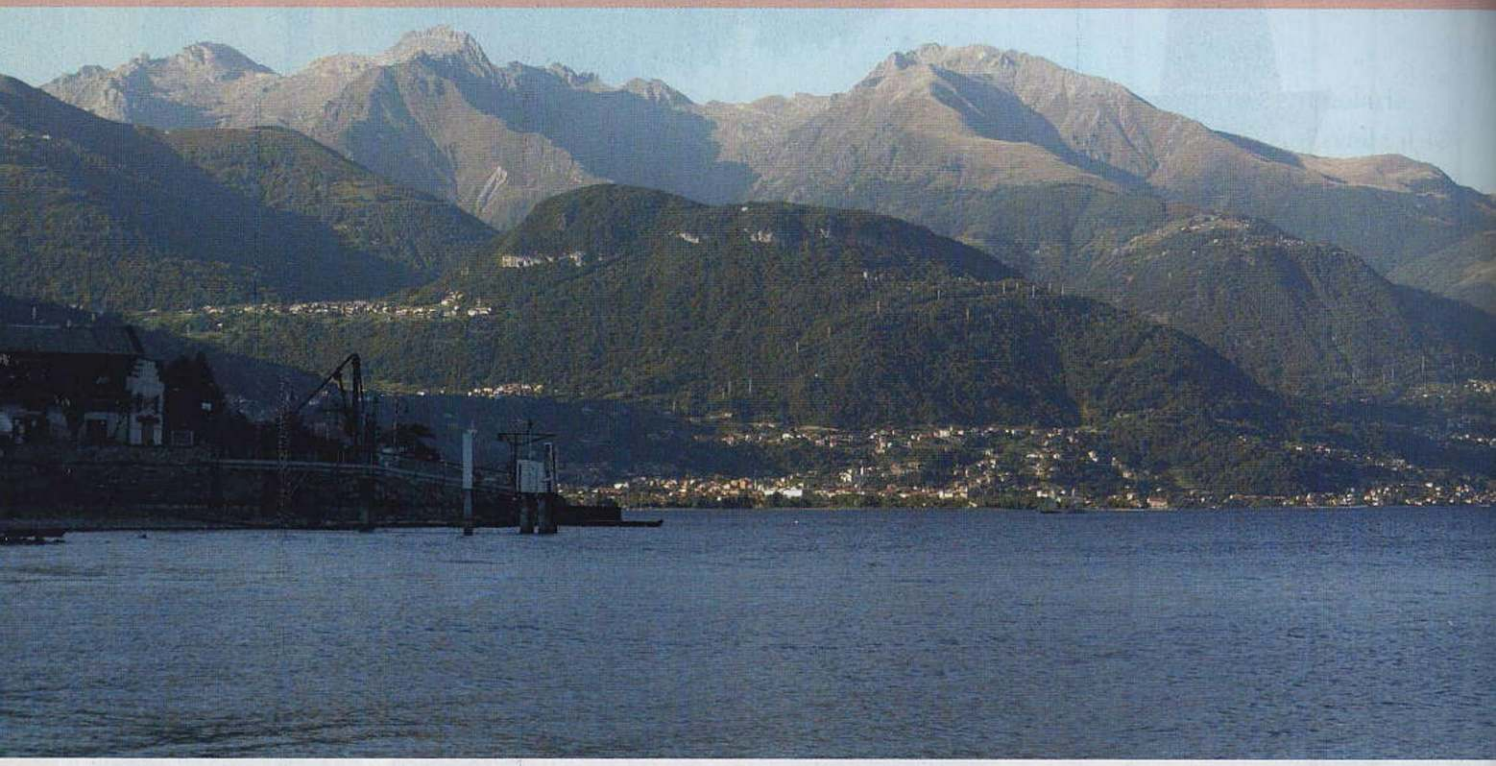
di Angelo Sceppacerca

A volte i santi ci passano accanto e non ce ne accorgiamo. Eppure la gioia di essere amati da Dio non si può nascondere. È la scoperta del filo d'oro che lega tutti i fatti dell'esistenza, è la tessera che completa il mosaico dell'umanità nel quale ogni uomo è inserito. È la gioia vera. Si legge sul volto, negli occhi, nei gesti. Si radica nel più profondo dell'essere umano e libera energie sepolte che non possono più fare a meno di agire. Gioia che contagia e libera e aiuta a leggere i fatti della vita. E' la storia e l'esperienza di tanti quando fanno un incontro forte, che cambia la vita. Può essere l'incontro con un testimone, ma anche con un fatto della vita, una malattia, una morte di una persona cara, un'esperienza spirituale coinvolgente e profonda.

La testimonianza della propria vita è un vero e proprio contagio, vale anche per i non cristiani. Gandhi diceva di se stesso: sono un incorreggibile ottimista. Il mio ottimismo si fonda sulla mia convinzione che ogni individuo ha infinite possibilità di sviluppare la nonviolenza. Più l'individuo la sviluppa, più essa si diffonderà come un contagio che a poco a poco contaminerà tutto il mondo. Fra i santi capaci di calamitare le folle, Padre Pio. Attirava sulla via della santità con la sua stessa testimonianza, indicando con l'esempio il binario che ad essa conduce: la preghiera e la carità.

La santità come un benefico contagio, comune a tutti i santi, di ieri e di oggi e parlare di santità "contagiosa" significa che il bene che facciamo deve far venire ad altri la voglia di farlo. Se la santità è il tratto distintivo del popolo di Dio, come la si può proporre oggi? In questo anno della canonizzazione di San Luigi Guanella, non si tratta semplicemente di ricordare – magari per

donluigiguanellasanto



conoscerla maggiormente – una grande figura di santo, né solo di affidarci alla sua intercessione per le necessità nostre e della Chiesa. Vogliamo di più: fare un po' come lui, somigliarli, restarne contagiati, colpiti, convinti. Don Guanella ha fatto la volontà di Dio, ha vissuto la carità, nei gesti semplici e in quelli eroici, consumandosi d'amore. Questa testimonianza è stata e resta contagiosa. Un simile contagio è forse il nucleo più affascinante e fecondo della testimonianza evangelica: «Voi siete la luce del mondo, il sale della terra...». E questo vale non solo per i singoli ma anche per le famiglie cristiane, proprio in quanto famiglie chiamate a santificarsi insieme e reciprocamente.

Ogni santità è contagiosa. Gli effetti dell'esperienza di un santo continuano dopo la sua morte. Chi viene a conoscenza delle sue vicende si sente spinto a vivere più radicalmente il vangelo, a scegliere Dio come tutto. Vale anche oggi, persino nelle carceri, dove non solo l'AIDS, ma anche la santità si fa contagiosa. Ho trovato la testimonianza di alcune giovanissime detenute nel carcere torinese delle Vallette, malate di AIDS e prossime alla morte, seguite dalla comunità parrocchiale di Santa Maria Goretti in Torino, che hanno accolto la parola del Vangelo. È quanto traspare da alcuni brani di loro lettere.

"(...) La vita mi sta lasciando. Non ce la faccio più, il dolore è tanto grande, ma con ciò non ho paura. Ti ricordi che mi dicevi che Dio mi ha perdonato il male che ho fatto? Ora con il cuore pieno di amore vado verso di lui che mi aspetta. (...) Chiudo gli occhi contenta. C. ci diceva che il Signore è il mio pastore, nulla mi mancherà nei suoi pascoli. Quella pecorella smarrita ha trovato il suo pascolo" (Carola).

La testimonianza di Carola conquista altre sei compagne. Alcune di loro scrivono: "abbiamo sbagliato in tutta la nostra vita ed ora paghiamo le nostre malefatte. (...) Abbiamo ricevuto la Bibbia che Carola ha lasciato a noi; ne leggiamo tutte le sere un pezzo. Abbiamo anche letto che san Francesco chiamava la morte «sorella», ora anche noi la chiamiamo così. Nessuno viene a trovarci perché siamo ammalate, ma voi sì, e noi siamo felici e vi vogliamo tanto bene".

Samanta avrebbe desiderato far sapere a tutti i giovani di non fare le fesserie che aveva fatto lei, perché la droga porta alla morte e uscirne è molto difficile. A 19 anni, Samanta conclude il suo cammino terreno e prima di morire lascia una lettera: "Scrivo ora perché poi non so se ce la farò, perché sto perdendo la vista. Non me ne importa più di tanto, perché ora ho l'amore di Dio nel mio cuore (...). Vi chiedo di aiutarmi e mi avete dato il bene, l'amore, tutto e anche la lettura del Vangelo che



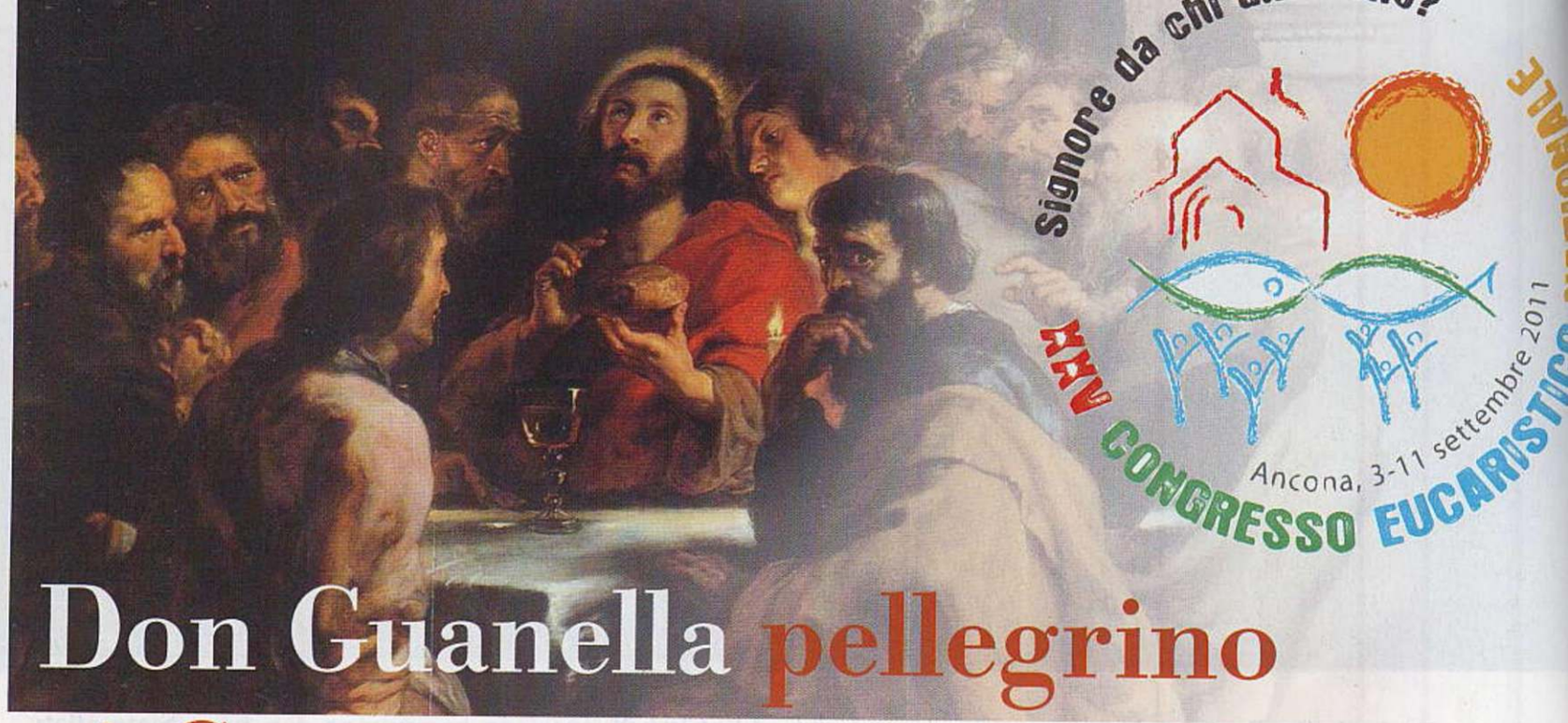
Lago di Como. Al centro della foto Pianello Lario

è stata molto bella. Peccato che non ci sarò più per finirla. Ora me ne sto andando, ma non ho paura perché in me c'è qualcuno che mi segue ad ogni passo, è Gesù. Alla sera lo prego e gli dico: «Caro Gesù, io sono pronta, vienimi a prendere, ti sto aspettando. Prendimi per mano e io ti seguirò con gioia» (...). Non piangete per me perché sono felice e vi seguirò di lassù. Un bacione a tutta la comunità...".

Anche Miki: "Sono una creatura di Dio anch'io. Con tutto quello che ho commesso, sento che lui mi ama e mi è vicino. Ho visto Samanta morire talmente felice e tranquilla che mi ha fatto capire che le cose belle ci sono ancora". Mi torna alla mente santa Caterina da Siena quando visitava e infondeva la misericordia divina ai condannati a morte. Li accompagnava fino al momento in cui essi venivano decapitati. Ed ecco che, dopo la macabra esecuzione, lei vedeva le loro anime ascendere al cielo. (da Città Nuova, 1/2003).

Durante il grande Giubileo del 2000 ho sentito un vescovo parlare col cuore al cuore di migliaia di giovani e dire loro: Andate in mezzo ai vostri compagni, e gridatelo con coraggio: «Non mettete la vostra vita in garage» (cfr. Raoul Follereau). Annunciate loro non un Dio lontano, conosciuto solo "per sentito dire", ma il Verbo della vita, che si è fatto carne. Lui e lui solo ha il potere di renderci figli di Dio e uomini tutti interi. Chi vuole può incontrarlo: anche oggi. Dove? Nella comunità ecclesiale, di cui voi, a titolo speciale, siete il volto simpatico e il sorriso fraterno. Fatevi eco dello stile missionario, antico e sempre nuovo, dell'apostolo Giovanni, che proclamava, con trascinante convinzione: «Ciò che era fin da principio, il Verbo della vita.... quello che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi». Siate atleti dello spirito. Santi non ci s'improvvisa. Anche la muscolatura dell'anima, come quella del corpo, ha bisogno di palestra: e non di un allenamento occasionale, ma di un esercizio continuo, fatto di ascolto della Parola, di sacramenti vissuti con responsabile fede e regolare frequenza (specie la confessione e l'eucaristia), di preghiera profonda e quotidiana, di vita interiore curata anche con l'aiuto di una guida esperta, di amore alla croce abbracciata con gioia, di tanta pratica nella carità scambievole. Volete un indirizzo-sintesi dove trovare in sovrabbondanza ogni opportunità di crescita spirituale? Eccolo: mettetevi alla scuola di Maria. Lei, modello dei credenti, vi insegnerà l'arte di amare Dio e i fratelli. E sarà a vostro fianco, sempre, con l'affetto e la sollecitudine di una mamma premurosa, fino a rendervi santi e immacolati nella carità.

donluigiguanellasanto



Don Guanella pellegrino ai Congressi eucaristici

di Gabriele Cantaluppi

Senza voler trascurare gli aspetti del mistero della Chiesa ereditati dalla Tradizione, il Concilio Vaticano II ha privilegiato quello di "popolo di Dio", in continuità con la migliore visuale biblica: *"La Chiesa universale si presenta come 'un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"*. Forse a questa svolta non è estraneo l'influsso del crollo delle egemonie dittatoriali della prima metà del novecento, che han mutato la sensibilità culturale, anche privilegiando il ruolo pubblico e la forza popolare. Ed è apparso sempre più visibile che il popolo di Dio trova a sua piena realizzazione attorno all'Eucaristia, il sacramento che, dal Battesimo e attraverso la Cresima, completa l'identità del cristiano.

Momenti forti di questa comprensione di identità sono state le celebrazioni dei Congressi Eucaristici, sia internazionali che nazionali: quarantotto dei primi e, in Italia, venticinque dei secondi. Ad aprire la serie è stato quello celebrato a Lille in Francia nel 1881, mentre toccherà a Napoli nel 1891 ospitare il primo di quelli italiani; va notato che nell'arco del periodo della vita di don Guanella furono 25 quelli internazionali e 5 quelli nazionali.

È stata una donna, Emilia Tamisier (1834-1910), che, ispirata da San Pier Giuliano Eymard, l'apostolo dell'Eucaristia, aiutata da alcuni laici, preti e vescovi e con la benedizione di Leone XIII, ha dato l'avvio alla serie dei Congressi. Lo scopo era quello di trovare, in una fede rinnovata nel Cristo presente nell'Eucaristia, il rimedio all'ignoranza e all'indifferenza religiosa. Con Pio XI i congressi divennero internazionali anche di fatto, nel senso che cominciarono ad essere celebrati anche in diversi continenti, acquistando anche un carattere di ri-evangelizzazione.

Va anche notato che solo a partire dal Congresso Eucaristico Internazionale di Lourdes nel 1914, un anno prima della morte di don Guanella, ci si preoccupò di esprimere esplictimanente la sensibilità della Chiesa per i problemi fondamentali del mondo

donluigiguanellasant

moderno, come la giustizia, la famiglia, il rispetto dei diritti dell'uomo e la pace nel mondo.
Il cardinale Angelo Bagnasco, nella prima catechesi rivolta a un gruppo di giovani italiani alla Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid, affermava che la fede, quindi anche quella nell'Eucaristia, per essere vera deve tradursi in cultura.

Date voi stessi da mangiare

Dal 31 agosto al 6 settembre del 1895 il Cardinal Ferrari ospitò nella sua diocesi di Milano il terzo congresso eucaristico nazionale italiano. Sul bollettino "La Divina Provvidenza", mensile di informazione della sua Opera, don Guanella ne parla con accenti entusiastici ancor prima della sua celebrazione.
È particolarmente significativo il paragone da lui posto: *"Quando nelle famiglie le cose vanno alla peggio, i membri della stessa si raccolgono a conferenza, e trattano con serietà di riordinare le aziende"*. Anche nel mondo cristiano nubi minacciose solcavano il cielo: da una parte le autorità politiche che sempre più avversavano la Chiesa, dall'altra l'ignavia di tanti fedeli che nulla facevano per opporsi a questi. Don Guanella stesso qualche tempo prima, dal pulpito del santuario del Sacro Cuore, era scoppiato in lacrime lamentando una Chiesa *"non difesa neppure da tanti suoi figli"*.
Il Congresso è un incrociarsi della mano di Dio e di quella dell'uomo, perché *"Nella Chiesa è lo Spirito del Signore, il quale con forza e soavità opera nei cuori. Ma conviene che tutti ci adoperiamo assecondando l'aiuto della divina grazia"*. C'è da dire che, fino al Congresso di Venezia nel 1897, due anni dopo il nostro, la programmazione e gestione era lasciata al Vescovo ospitante: solo dopo tale data sorse il Comitato dei Congressi eucaristici nazionali, quale sotto-comitato per i Congressi eucaristici internazionali, e questo per dare maggior continuità all'iniziativa. Trent'anni prima, nel santuario di Fourviéres presso Lione, San Pier Giuliano Eymard aveva iniziato l'Opera dei Sacerdoti e Fedeli Adoratori, i cui ascritti si impegnavano all'adorazione eucaristica mensile, secondo le modalità degli statuti. In occasione del Congresso, Papa Leone XIII il 12 agosto approvò definitivamente "in perpetuum" l'istituzione. Don Guanella, che nelle sue Case aveva già istituito l'adorazione perpetua diurna e, almeno inizialmente, anche notturna e i "paggi del SS.mo Sacramento", ne fu felicissimo e sempre, nei vari Regolamenti redatti per la sua Congregazione, inviterà i religiosi ad iscriversi a questo pio sodalizio. Il fervore per il prossimo Congresso eucaristico aveva spinto don Guanella anche a visitare alcune chiese di Milano, fra le quali la basilica di San Lorenzo, che stava per diventare una delle sedi del congresso. Qui scoprì il "Crocifisso della Provvidenza": *"È l'Uomo Dio affisso in croce... è vestito dal petto alle ginocchia, e questo è che lo fa distinguere nella divozione del popolo con il titolo del SS. Crocifisso della Provvidenza"*. A lui affiderà *"le opere che Dio ci mette fra le mani"*. Dall'1 al 4 giugno 1905 si tenne a Roma il sedicesimo Congresso eucaristico internazionale, presieduto dallo stesso Papa San Pio X. Don Guanella ne prese parte e sul bollettino della Casa, sottolinea il ricordo fatto da parte del vescovo di Bergamo "della morte del dotto e santo Monsignor Scalabrini Vescovo di Piacenza". Lo aveva avuto compagno nel seminario teologico di Como, mantenendo sempre una sincera amicizia; era stato ordinato sacerdote tre anni prima di lui

Dall'Eucarestia la carità

Londra ospitò il 19° Congresso dall'8 al 13 settembre 1908: don Guanella vi partecipò inaspettatamente con l'ingegner Aristide Leonori, col quale era in relazione anche per il progetto della nuova chiesa di San Giuseppe al Trionfale che doveva erigersi a Roma. Recava con sé una commendatizia per il Cardinal Legato Vannutelli, che gli permise di assistere alle funzioni da posizioni privilegiate. Ne lasciò una dettagliata descrizione sul bollettino della Casa il mese successivo.
Ne approfittò per far conoscere la sua Opera, soprattutto l'idea dell'erigenda chiesa di San Giuseppe, diffondendo stampati in italiano, francese e inglese.
Non mancarono episodi di ecumenismo spicciolo, anche se lo spirito di don Guanella non era certo quello ispirato alla Unitatis Redintegratio del Vaticano II, come l'ospitalità offertagli da un pastore protestante sul balcone della sua casa per permettergli di vedere meglio la processione conclusiva del Santissimo Sacramento.
Nell'Opera guanelliana il Congresso ebbe un epilogo gioioso: *"Le Case della divina Provvidenza sperano molto dal Congresso Eucaristico di Londra al quale assistette il loro Direttore. I Servi della Carità vollero al suo ritor-*

donluigiguanellasanto

no offrire al loro Padre sacerdote Guanella un bellissimo calice d'argento che esso gradì assai quale promessa ed augurio che i suoi figli spirituali saranno sempre sacerdoti ed apostoli ferventi adoratori dell'Eucaristico Sacramento".

Il nuovo Rituale Romano al n. 111 offre delle indicazioni per la celebrazione dei Congressi Eucaristici. Oltre, ovviamente, alle iniziative inerenti gli aspetti spirituali, viene segnalata *"la ricerca attenta di iniziative e la realizzazione premurosa di opere sociali che favoriscano la promozione umana e la necessaria comunione dei beni materiali, sull'esempio delle prime comunità cristiane, in modo che la tavola eucaristica sia il centro della vita secondo il Vangelo, come forza propulsiva per la costruzione di una società umana in questo mondo in prospettiva di quello futuro".*

Don Guanella era convinto che le opere di carità dovessero nascere dall'Eucaristia. Aprendosi nel 1895 a Milano il XIII congresso eucaristico nazionale, elogiava le iniziative eucaristiche dell'amico padre Gerardo Beccaro e presentava le sue Opere della Provvidenza: *"Il mondo cristiano è sempre più o meno virtuoso a seconda del fervore maggiore o minore che conserva verso il Santissimo Sacramento. Però quei personaggi illustri, che il Signore ai giorni nostri ha suscitato e suscita a bene della Chiesa, sempre si valsero della divozione al mistero augustissimo della Eucaristia, e con questa ristorarono mirabilmente le anime. Quelle due opere che in Torino, città del Santissimo Sacramento, sono nate e cresciute quasi gemelle, voglio dire del Cottolengo e di don Bosco, sono là il monumento della fede e della carità del Sacramento eucaristico. Fondamento che tutto sorregge è l'adorazione frequente di Gesù in Sacramento, è la Comunione frequente di ogni dì".*



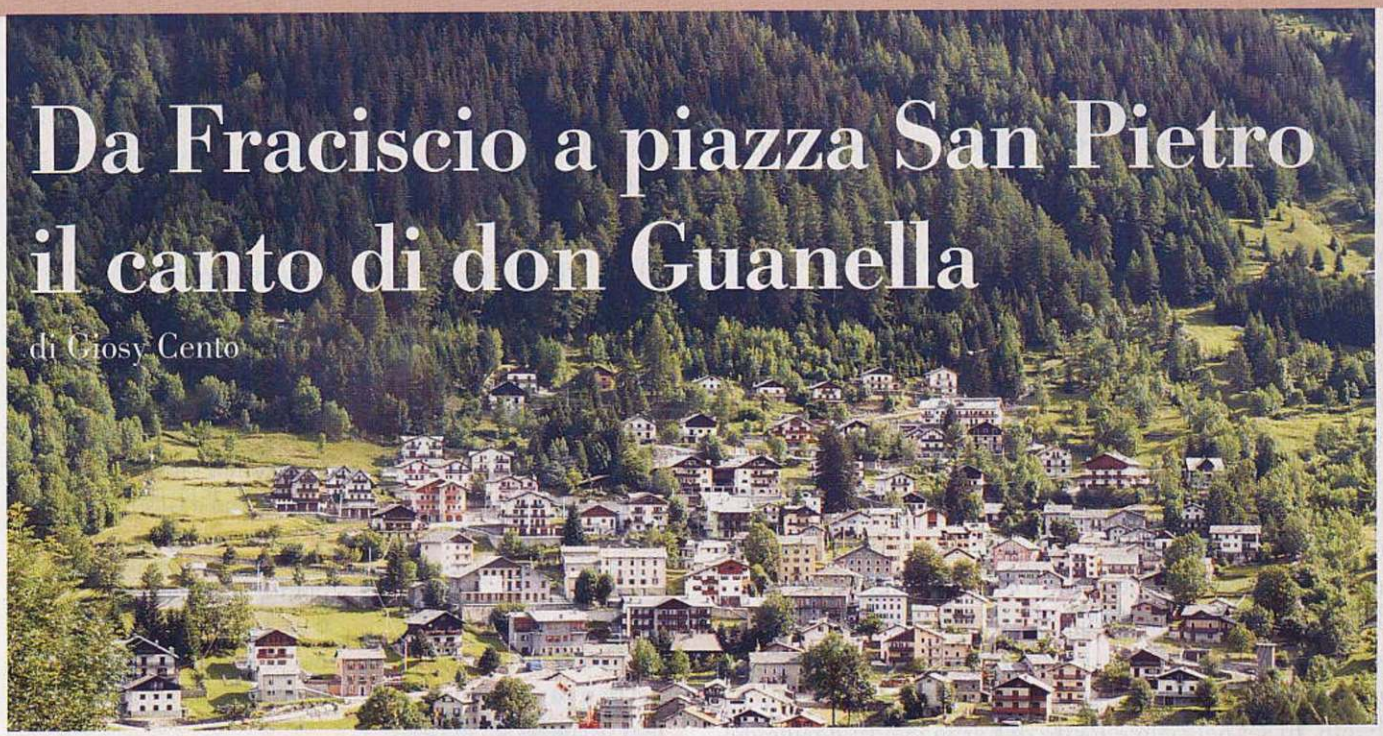
Congresso eucaristico di Londra nel 1908

Anche quando si recò al Congresso eucaristico internazionale di Londra del 1908, si preoccupò di far sorgere dalla contemplazione iniziative di carità: *"Feci tosto stampare in italiano, francese ed inglese parecchie migliaia di piccole circolari per far conoscere l'opera nostra...".*

Ma la testimonianza più bella della fecondità caritativa dell'Eucarestia è nella vita stessa di don Guanella: le sue Opere affondavano le radici nelle ore trascorse davanti al tabernacolo, rubandole al sonno notturno, nelle Messe ascoltate con vivo desiderio anche più volte in un giorno e nel suo vivo impegnarsi a offrire ai suoi poveri "pane e Signore", cioè l'abbondanza del pane materiale e di quello soprannaturale.

Da Fraciscio a piazza San Pietro il canto di don Guanella

di Giosy Cento



Sono sempre vive nella mia mente e nel mio cuore i due passaggi a Fraciscio nella mia giovinezza di prete. Le strade tortuose, la bellezza e il canto dei monti, la piccolezza del villaggio e il suo inno alla semplicità, alla fatica, alla povertà, all'attenzione per ogni persona perché c'è solo da condividersi e poi condividere quello che si è e quel poco che si ha. Lì, davanti al grande focolare, dove il freddo esterno si trasforma in calore di famiglia unita da amore pulito e preghiera. Sono qui le sorgenti di don Luigi Guanella giovane amico dei poveri in ogni senso e padre dei giovani che, generosamente vogliono seguirlo. Da Fraciscio a piazza San Pietro, per Dio, il passo non è impossibile. Ed è quello che avviene: il povero, l'umile innalzato davanti all'universo come icona di Dio Amore che si riflette in Luigi, ora San Luigi Guanella. Sono gli scherzi di Dio che non sopporta i concorrenti... in onnipotenza, ma guarda gli abbandonati e chi sta con loro, perché «qualunque cosa avete fatto ai miei fratelli più piccoli, l'avete fatta a me». Una equazione che si è rivelata perfetta nella storia perché è profezia di Dio in Cristo. È da qui che nascono i due canti per la canonizzazione ai quali ho lavorato insieme ai miei collaboratori e che consegniamo ai figli e figlie di don Guanella, ai giovani e a tutte le persone del mondo che credono al servizio della carità e si fanno, in ogni senso, servi della carità.

«Don Guanella sei in Gesù»

È un canto corale religioso da cantare nella liturgia e in tutti i momenti di preghiera. Vuole innanzitutto riconoscere che l'origine del Santo è in Colui che è la Santità diventata progetto toccabile e "imparabile": in Gesù. È nell'amore Trinitario che fa venire i brividi e che Gesù ci rivela che possiamo apprendere i segreti dell'Amore che poi possiamo tradurre nelle nostre situazioni e scelte di vita in ogni momento della storia. E l'uomo santo è colui che, illuminato dallo Spirito, traduce, per le necessità del suo momento storico, l'Amore del Padre, del Figlio e dello Spirito e lo riversa sul mondo. Chi ha questo dono viene seguito da fratelli e sorelle, perché è sempre un carisma trascinante e non ha tramonto perché solo l'Amore non avrà mai fine. Questo canto dice che San Luigi "*imparò dal vivo la bontà di Dio in Cristo*", con una frequentazione di contatto personale con Gesù persona e Parola, Eucarestia-corpo vivente, passando poi al contatto con lo stesso Cristo vivo nei corpi e nelle menti debilitate da malattia, dolore, esperienze, frustrazioni. Don Guanella ama con tutta la sua persona (cioè in povertà perché la sua ricchezza è Cristo) «i buoni figli» di Dio. Questo suo modo di chiamare i bisognosi di amore ci dice quale posto hanno nel suo cuore e nel suo impegno. Sono buoni, perché, a causa della loro condizione, non sono toccati da un male consapevole e sono la coscienza innocente del mondo. E mentre molti, nelle famiglie e nella società, li disprezzano e li abbandonano, lui vede in essi i preferiti figli di Dio che chiede amore e «*il pane dato in umiltà*». Pane

donluigiguanellasanto

che significa tutto: una casa per loro, cibo, assistenza, amore, abbracci, coccole: tutto offerto nella gioia semplice del dono... guanelliano. E certo Dio accompagna con la sua Provvidenza i progetti e i carismi da Lui ispirati, facendo anche tribolare un po' quando misteriosamente si nasconde come Padre Provvidente. E San Luigi lascia la stessa eredità di Gesù: «*gli ultimi sono sempre con voi*». È stato soprattutto don Tonino Bello a sottolineare di tradurre poveri con... «ultimi». Perché è molto umano domandarsi: «chi è l'ultimo accanto a me» e si può trovarne sempre uno.

«*Nasce la comunità, i servi della Carità*». Perché l'uomo della Carità (con la «C» teologale maiuscola) è sempre un seme che fa nascere figli. Da San Luigi Guanella sono nati i «Servi» e le «Madri» della carità come tutti i cooperatori laici che seguendo il carisma che potranno operare per sempre con gli ultimi avendo «*dentro ogni uomo e Gesù, vivendo nell'unità*».

«Santo, tu sei nel cielo e Padre di Carità. Sei tu il pane dell'umiltà, don Guanella sei in Gesù». Questo il ritornello che ci rimane nel cuore legandoci a un uomo forte e santo.

«Don Guanella sei mio Padre»

È l'inno internazionale della canonizzazione, non solo perché in quattro lingue, ma anche per concezione musicale e corale. È destinato a tutti, ma in modo particolare ai giovani e alla loro confidenza giovanile con il loro *padre* San Luigi Guanella. C'è tutta la meraviglia di avere un padre amico in cielo che sente e dà indicazioni di esistenza nell'oggi.

Lui è diventato «*il mito nell'amore*». Lui che ce l'ha fatta, che è riuscito a fare cose grandi. Questa generazione ha bisogno di persone di riferimento credibili e di Don Guanella i ragazzi si fidano e «*quante volte ho parlato insieme a te*». I dialoghi segreti, i momenti di paura, una chiamata a consacrarsi, una scelta importante: confidenze intime alle quali san Luigi risponde invitando tutti a «*giocarsi la vita sulla Carità*». Sono stati così numerosissimi i giovani che hanno seguito il Carisma di don Guanella. Perché lui «*mi porta tra le gente e fa incontrare Dio nei poveri*». Lui non è un teorico del Vangelo, perché il Gesù è il Dio della concretezza dell'amore e questo i ragazzi cercano: dateci strade dove poter donare tutto noi stessi. Per questo i Figli di don Guanella non dovranno mai mollare su questo: «*è bello dare tutto e tutto di sé*», e far capire con la vita che più doni e più ricevi: «*è la gioia della carità*». Questo è un carisma che dona grande felicità a chi lo vive, la stessa gioia di Cristo, servo dell'Amore.


don Giosy Cento

Oggi don Guanella «*brilla come stella nella Chiesa e indica strade nuove e santità*», perché lui non ci lascerà mai in pace finché non avremo risposto alle urgenze che man mano la storia propone e alle quale bisogna rispondere con la fantasia della carità. Così «*si sogna in grande*», ma non per incoscienza, solo perché si è coscienti che «*la vita è una perla preziosa da giocare sulla Carità*».

«*Don Guanella sei mio Padre e oggi sei di*

Don Guanella sei in Gesù

Musica di Francesco Stillitano – Gregorio Puccio
Testo di Giosy Cento

Gloria a Te, Signore Gesù
amore che è Trinità
e da Te, Luigi imparò
dal vivo la tua bontà.

Come Te amò in povertà
i buoni figli di Dio,
così anch'io darò
la vita con lui,
maestro di umanità.

Santo, tu sei nel cielo,
e padre di carità.
Sei tu il pane dell'umiltà
don Guanella sei in Gesù.

Grande è in lui la gioia
che dà la provvidenza di Dio.
Solo questa è la sua eredità:
"gli ultimi sono tra voi"

Santo, tu sei nel cielo,
e padre di carità.
Sei tu il pane dell'umiltà
don Guanella sei in Gesù.

Nasce in lui la comunità
di provvidenza e di carità
Dentro noi sarà
ogni uomo e Gesù,
vivendo nell'unità.

Santo, tu sei nel cielo,
e padre di carità.
Sei tu il pane dell'umiltà
don Guanella sei in Gesù.

Santo, tu sei nel cielo,
e padre di carità.
Sei tu il pane dell'umiltà
don Guanella sei in Gesù.
Servo della carità.

più (perché dichiarato Santo). *Perché tu costringi sempre il cuore il cuore per gli ultimi e Gesù. Don Guanella santo e amico e uomo che ci dà cuore grande, mani, amore forza, ma tu ragazzo sei tra noi*».

«*Costringi*»: di fronte a un santo così non si può resistere e non si può, laici e consacrati, non partire con lui nelle avventure anche rischiose del servizio agli ultimi perché è lì che si trova Cristo.

«*Ma tu ragazzo sei tra noi*», non vuole dire solo la compagnia di San Guanella per i ragazzi, ma l'intramontabile giovinezza che dona la santità che è sempre giovane come Dio.

E allora cantiamo, gridiamo da Fraciscio a San Pietro, in tutte le nazioni, in tutte le lingue, con tutta la forza dei cuori e della carità: don Guanella sei in Gesù, don Guanella sei mio Padre.



Don Guanella sei mio Padre

Musica di Francesco Stillitano – Gregorio Puccio
Testo di Giosy Cento
Traduzione testo a cura di Piero Poleggi

Quante volte sei il mio mito nell'amore.
Quante volte sai ho parlato insieme a te
confidandomi con te sulla vita, su di me
e mi hai rivelato il senso di giocarmi sulla tua carità.

Don Guanella, sei mio padre e oggi sei di più
perché tu costringi sempre il cuore per gli ultimi e Gesù.
Don Guanella, santo e amico e uomo che ci dà
cuore grande, mani, amore, forza, ma tu ragazzo sei tra noi.

Quante volte poi mi hai portato tra la gente,
ho incontrato Dio tra i più poveri con te
confidandoti che è bello dare tutto e tutto di sè
e più doni e più ricevi è la gioia della tua carità.

francese

Don Guanella, t'es mon père, chaque jour de plus en plus
toi qui addresses ton coeur pour tous les pauvres qui pour toi sont Jesus
Don Guanella, mon ami, t'es celui qui nous donne
son amour, son coeur, ses mains, sa force, meme si il'est un garçon comme nous.

Nella luce sei una stella della Chiesa
e ci indicherai strade nuove e santità.
Confidandoti che anch'io sogno in grande come te
e la vita sai, è una perla, da giocare sulla tua carità.

spagnolo

Don Guanella, eres mi padre y ahora mucho mas
porque tu encaminas el corazon a los ultimos a Jesùs
Don Guanella, santo, amigo y hombre que nos das
corazon y manos y amor y fuerza, y entre nosotros tu estas

inglese

Don Guanella you're my father and today more and more
'cause you care for poor and humble people and for Jesus too.
Don Guanella, saintly man, the friend who's giving us
all his heart, his hands, his love, his strength but he is just a boy like us. so Don Guanella is here with us.

donluigiguanellasanto



PREGHIERA A SAN LUIGI GUANELLA

Signore Gesù,
Tu sei venuto sulla terra
per offrire a tutti l'amore del Padre
e per essere sostegno e conforto
per i piccoli e i sofferenti.
Ti ringraziamo per averci donato
il tuo servo fedele,
don Luigi Guanella,
come eco stupenda dell'amore di Dio.
Fa' che l'esempio della sua vita
possa risplendere in tutto il mondo
a gloria di Dio Padre e
a soccorso del popolo cristiano.
Per sua intercessione,
concedi a noi la grazia che ora ti chiediamo ...
e fa' che possiamo imitare le sue virtù:
l'ardente pietà verso l'Eucaristia,
la confidenza serena nella Provvidenza,
la carità tenera verso i più poveri,
la passione pastorale per il tuo popolo,
affinché, insieme a lui,
possiamo ricevere il premio di gioia
che hai preparato nella casa del Padre.
Amen.

Con l'approvazione del cardinale Angelo Comastri

«Mamma mia... in America voglio andar»



di Graziella Fons



Foto del 1913 di don Luigi Guanella negli Usa.

«Mamma mia, dammi cento lire in America voglio andar». Questa canzone è entrata nel folklore popolare come grido di speranza in un momento attraversato da una profonda miseria di molte regioni italiane. Sia l'inizio della rivoluzione industriale come il dopoguerra del 1945 è stato segnato da grandi esodi: dal Friuli alla Sicilia un grande movimento di persone ha varcato i confini d'Italia in cerca di fortuna. Alcuni emigranti si sono fermati nelle nazioni europee, altri con le «cento lire» hanno varcato gli oceani verso gli Stati Uniti, il Canada e l'America del Sud, disseminando, a pelle di leopardo, i loro nuclei familiari.
Questi nostri fratelli delle «cento lire» con una grande nostalgia dell'anima hanno portato con i loro dialetti regionali anche la cultura e le tradizioni dei loro territori di origine.
Il periodo estivo rinnova l'abbraccio tra gli emigranti e la loro terra di origine. È un tuffo nel lago della memoria, un incontro con i nuovi nati della famiglia, ma soprattutto un assaporare i profumi e il clima del proprio paese d'origine.
Questo è avvenuto anche quest'anno per gli emigranti della seconda e terza generazione della valle nativa di don Guanella.
Erano ben ottantatre persone provenienti da quattordici stati diversi degli USA a rappresentare gli antenati che da Campodolcino, Fraciscio e paesi vicini, dal 1840 al 1900, sono emigrati nel Wisconsin e precisamente a Genoa lungo il Mississippi.
Lo zio di don Guanella Tommaso e un certo Monti della Svizzera del Ticino furono tra i



Campodolcino 7 agosto. Il parroco don Bruno Capparoni saluta i Valligiani residenti nel Wisconsin.



Chiesa parrocchiale di Campodolcino

primi a segnalare la zona come possibile insediamento di valligiani.

Nel 1854 altra zia di don Guanella, Maria Orsola, emigrò là, vedova con sei figli (il più grande 19 anni e il più piccolo di soli 8 anni). Don Luigi Guanella ha parlato e scritto molte volte dei suoi parenti emigrati in America e con loro ha cercato di mantenere i contatti.

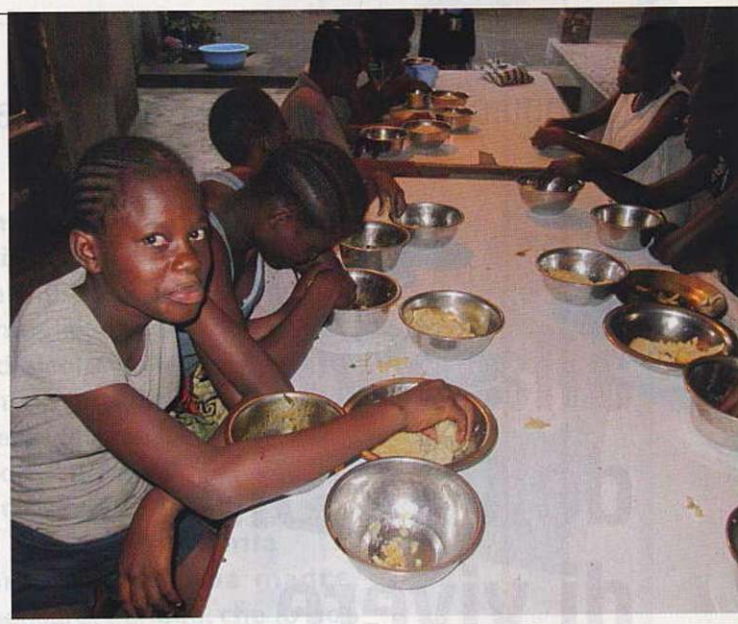
L'evento della presenza di un nutrito gruppo di discendenti dei primi emigrati, infatti, ha potuto far rientro nella propria terra di origine in coincidenza con la prossima canonizzazione di don Guanella. In questa circostanza i partecipanti hanno avuto modo di onorare il loro concittadino «santo» visitando la casa natale, i luoghi a lui più cari oltre che andare nei paesi e negli alpeggi da cui erano partiti i loro antenati. Questo ritorno in Valle Spluga, alle sorgenti dei loro nuclei familiari è durato una ventina di giorni e ha rinsaldato i rapporti anche con un loro conterraneo che la Chiesa universale, il prossimo 23 ottobre, proclamerà «santo».



Non possiamo dimenticare che nell'emigrato abitano due anime e due terre con le loro caratteristiche «quella di origine e quella di accoglienza con il rischio di perdere la propria identità unitaria».

Nella prima generazione degli emigrati è molto vivo il senso di appartenenza alle tradizioni della terra lontana. La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può testimoniare quest'adesione al «focolare» della casetta di Nazareth con la presenza di san Giuseppe, «colui che provvede», che difende, che assiste che offre energia alla nostra fragilità e debolezze. La nostra primaria Pia Unione di San Giuseppe è presente con i suoi iscritti in ottantasette nazioni, mensilmente la nostra rivista arriva come messaggio di fraterna comunione in questi paesi. Un rapporto elevato è mantenuto con gli emigrati italiani sparsi in Canada, negli Stati Uniti, nella Svizzera, in Germania e in Inghilterra. Questo nostro incontro mensile con la rivista è un filo che tesse un rapporto di fede che sa condividere nella comunione della preghiera il disagio e la difficoltà della lontananza, ma che sa anche incoraggiare la laboriosità e il coraggio di questi fratelli che con il patrimonio di una religiosità secolare, impressa nel più profondo e segreto dell'anima si fa luce esempio di onestà e di concordia. Per la circostanza della canonizzazione di don Guanella c'è un grande movimento tra i discendenti della famiglia Guanella come i valligiani del nuovo Santo per partecipare in qualche modo a questa festa con la soddisfazione di vedere sulla ribalta della Chiesa mondiale la figura di un loro congiunto additato come esempio di uomo pienamente realizzato. Don Guanella ha sempre avuto un'attenzione particolare verso chi aveva lasciato la sua valle verso le Americhe. Lui stesso, settantenne, ha voluto imbarcarsi e giungere negli Stati Uniti per organizzare un aiuto ai poveri emigrati italiani. ■

Invito a pranzo in quel giorno di festa solenne





di Angelo Forti

Nell'Evangelo i momenti più significativi e gioiosi Gesù li ha compiuti attorno al cibo: ha incominciato a Cana di Galilea con il vino, poi, vicino al lago di Galilea, il pane e i pesci; i pranzi della misericordia hanno sempre al centro i peccatori, sino al momento finale nel Cenacolo, a Gerusalemme, l'ultima compiuta con i suoi apostoli, divenuta modello di tutte le cene.

Anche nella nostra cultura lo stare a tavola è sempre un momento di condivisione e di gioia; lo è per una nascita, un matrimonio, un traguardo importante nel mondo del lavoro, un diploma o una laurea nel campo dello studio, una rimpatriata tra amici. Il consumare un pasto condiviso è un elemento fondamentale del nostro vivere.

Il 23 ottobre 2011 sia per la chiesa universale, ma in particolar per noi che tentiamo di vivere la spiritualità di don Guanella, questa data diventa un pietra miliare nella storia della Chiesa. Il Papa con il suo magistero solenne indicherà nella persona di don Guanella un modello di santità che ha saputo vivere nei suoi giorni terreni con entusiasmo e passione gli stessi sentimenti di Gesù nei confronti di Dio-Padre e nel rapporto con i fratelli più fragili e feriti nella vita.

Allora sarà un giorno di festa per tutti e vorremmo con tutte le forze che divenisse un banchetto di fraternità soprattutto con i più poveri del mondo sparsi nei vari continenti della terra dove è presente l'Opera don Guanella.

Quel giorno vorremmo che nessun anziano, handicappato, orfano, ragazzo di strada, un "senza fissa dimora" rimanessero soli e vorremmo gridare forte l'appello del profeta Isaia quando proclama: "Assetati venite all'acqua [...] mangiate vino e latte". E a noi cittadini del benessere, dice il profeta: "Perché spendete denaro per ciò che non è pane? Ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti".

La Pia Unione, nata da un'intuizione di don Guanella per essere accanto a tutte le povertà estreme, vuol essere portavoce ed esecutrice del grido del profeta Isaia di mettere a tavola assetati e affamati il 23 ottobre nella speranza della solidarietà di molti in tutte le case guanelliane in terra di missione organizza un pranzo comunitario, rischiarato dall'abbraccio luminoso di un arcobaleno che ha la sua sorgente di colori nelle Filippine e il suo punto di arrivo nell'estrema Patagonia.

Una gioia protratta senza interruzione per una lunga giornata di luce e di fraternità.

Un pasto per un giorno di festa grande.

Per poter arrivare in tempo ad organizzare questo "banchetto della gioia" nel sentirci amati da Dio con un amore tenerissimo e, sulla scia di don Guanella, essere benedetti e additati dalla Chiesa madre e maestra come discepoli autentici di Cristo, apriamo una sottoscrizione tra i nostri associati per contribuire a questo "pasto" in un giorno benedetto.

La sottoscrizione può essere fatta o con il solito conto corrente postale ..... o con un bonifico bancario....

Davvero preghiamo che in quel giorno nessuno sia senza pane e senza gioia, ma per tutti una tavola imbandita e, soprattutto, la gioia di sentirsi amati. ■

Colloquio con la scrittrice Susanna Tamaro

Il cuore porta alla sorgente della gioia di vivere





di Anna Villani

"Va' dove ti porta il cuore" pubblicato nel 1994 resta un romanzo senza tramonto che ha venduto 15 milioni di copie in tutto il mondo, inserito fra i 150 «grandi» libri che hanno scandito la storia d'Italia. La sua autrice Susanna Tamaro è una scrittrice letta da laici e cattolici. Lo stile pacato, l'amore per la natura, il rispetto per gli altri, un «Credo» radicato come pianta nel proprio cuore, ne fanno una personalità unica nel panorama letterario odierno dove il suo nome evoca fede e riflessione, sentimenti e coraggio, quello che a più riprese è suggerito anche nelle pagine dell'ultimo suo lavoro: «Per Sempre» Cadere e subito rialzarsi. «Alle volte penso – scrive Susanna Tamaro nel libro ultimo edito da Giunti – che al momento della nostra morte non vedremo scorrere tutta la vita, come dicono, ma soltanto una piccola parte, i gesti d'amore mancati, la carezza non fatta, la comprensione non data, quel muso inutile tenuto troppo a lungo, quella caparbietà nutrita soltanto di se stessa».

Signora Tamaro, che rapporto ha con san Giuseppe padre putativo di Gesù?
Ho più rapporto con Maria, che sento più vicina, ma ho una grande ammirazione per la figura e l'apertura mentale di Giuseppe, padre, marito e uomo di fede ammirevole.

Giuseppe, della discendenza di Davide, quali virtù o comportamenti di questa figura evangelica la conquistano?
La capacità di accettare una situazione a quei tempi davvero inaccettabile. La discrezione e la costanza del suo amore.

Oggi i padri putativi sono in aumento, padri che ereditano dalle compagne la cura di figli nati da precedenti relazioni o matrimoni
E' vero, la situazione attuale è estremamente fluida e, in questa fluidità, si nascondono non poche difficoltà. Già la figura del padre in se stesso è una figura la cui importanza si è molto sminuita nella nostra società. E quando si sovrappongono padri putativi e padri reali la situazione spesso diventa critica, confusa per gli stessi figli.

Cos'è la famiglia allargata?
E' purtroppo la realtà che si è imposta in questi tempi come normalità. Ci viene continuamente ripetuto che i bambini si trovano a loro agio in questa situazione, ma io non sono affatto convinta di questo. I bambini, è vero, hanno una straordinaria capacità di adattamento, ma questa situazione crea molti disagi e instabilità. In realtà ogni bambino desidera avere solo un papà e una mamma.

E' un'esigenza quasi biologica. E possibilmente, un papà e una mamma che si vogliano - e gli vogliano - bene perché questo dà fondamento al loro essere nel mondo. Anch'io sono cresciuta in una famiglia allargata e lo ricordo con straordinario disagio.

Conosce il beato don Luigi Guanella e le sue opere caritatevoli?
Non molto, lo confesso, ma è stata una persona che ammiro molto.

Nell'ottobre prossimo Guanella sarà proclamato "santo", quale significato ha per lei questa parola e chi è oggi il "santo"?
Tutti noi siamo chiamati alla santità. La santità è la dimensione in cui ogni cosa viene vissuta nella luce profonda della verità. Siamo purtroppo abituati a pensare che la santità riguardi unicamente alcune persone fuori dal comune, invece la santità è qualcosa che riguarda tutti noi. E' il cammino di perfezione che dobbiamo compiere per vivere pienamente la dimensione di figli di Dio.

Nel Suo ultimo libro "Per Sempre", Lei affronta il tema doloroso del lutto. La rivista «La santa Crociata in onore di san Giuseppe», edita da quasi cent'anni, è la voce orante offerta agli agonizzanti d'ogni giorno. Come immagina l'altra vita lei che scrive: «il nostro tempo viene nutrito dall'Eterna»?
La immagino molto simile a questa, ma senza il dolore, senza la morte, senza piatti da lavare e senza separazione da Dio. Credo profondamente nella resurrezione dei corpi e dunque la vita nell'aldilà deve essere una vita nella pienezza di tutti i sensi e con la possibilità di godere pienamente della bellezza. Le descrizioni spirituali disincarnate non mi hanno mai attratto molto. Spero di ritrovare tutti i miei cari, le persone a cui ho voluto bene e naturalmente tutti i miei cani e gli animali a cui, nel corso della vita, ho dato un nome. Già quaggiù possiamo vivere dei bagliori dell'Eterno. Quando riusciamo a vivere nella pienezza dell'amore, si tratta già di un frammento di eternità sceso nel tempo.



Matteo, il protagonista del romanzo ultimo, non riesce a sopportare il distacco violento dalla moglie, abbandonandosi ad alcol e sofferenze. Ad un certo punto c'è una lettera del papà, cieco, che con l'aiuto di un sacerdote scrive al figlio: «Tu esisti per la mia volontà, per volontà di tua madre, come puoi pensare, dunque, che io non sia in grado di accoglierti, che io non sia in grado di prendere la tua mano come quando eri bambino e camminare insieme? Che cos'altro è la paternità se non questo continuo accogliere, questa continua capacità di rigenerare chi si è generato?». Perché oggi la gente è terrorizzata dalla paura della sofferenza?
Perché abbiamo cancellato Dio dalle nostre vite, rifiutando l'idea che la nostra vita sia un percorso in cui si devono affrontare varie prove e che il proseguimento di questo percorso è il fluire nella vita eterna. Senza un Creatore, senza un'idea di bene e di male, senza l'idea di una vita che continua al di là della cortina della morte, deve essere davvero difficile accettare e comprendere la sofferenza.

La sua letteratura descrive il tessuto della vita, intrecciato di fede, buon senso ed esperienza e si trasforma nei colori della consolazione per moltissime persone. Quale idea ha della famiglia di oggi?
La famiglia di oggi è profondamente disgregata, è come una pianta senza radici che vive quotidianamente di ciò che le porta il giorno. C'è un grande bisogno di mettere a fuoco i fondamenti dell'essere umano, della sua natura, per ricostruire l'essenza della famiglia, vera e insostituibile cellula della società umana. ■

Il messaggio di don Guanella oggi

Coltivare la solidarietà per un futuro di speranza





di Concetta Desando

«I poveri li avrete sempre con voi". Gesù ci aveva avvertiti. Oggi come ieri, la povertà interessa ancora una fetta consistente del mondo. E non serve andare lontano, in Africa o in India, nei cosiddetti Paesi del Terzo Mondo: a volte basta girare l'angolo e te li trovi di fronte, i poveri. Oppure basta abbassare lo sguardo proprio lì, dove evitiamo di posare gli occhi perché distratti o infastiditi dallo "spettacolo indecente": il mendicante che allunga la mano sul marciapiede o i bambini scalzi che entrano in metropolitana non sono certo roba per noi "gente impegnata", troppo affannata nel tam tam quotidiano per prestare attenzione a certe cose. Per non parlare delle centinaia, migliaia, di profughi che scappano da terre povere e in guerra cercando rifugio sulle nostre coste.

Se poi a questa dimensione materiale della povertà, ne aggiungiamo una nuova, quella adatta a noi gente moderna, gente povera di valori, di sentimenti, di capacità di meravigliarsi ogni giorno, allora il discorso si fa ancora più complicato. Ognuno ha le sue piccole e grandi povertà

Se fosse ancora con noi, Don Luigi Guanella, il padre dei poveri, non troverebbe certo un mondo migliore rispetto a quello del suo tempo. Ma la sua opera rimarrebbe invariata: perché la sua passione per i poveri era legata a doppio filo alla passione per Dio. Servire i fratelli che vivevano in una condizione di disagio non era per lui un semplice atto di carità. Nel suo grande cuore, egli era profondamente convinto che l'uomo è opera di Dio, e che servire i poveri era un desiderio di Dio stesso prima ancora che un proprio personale progetto di vita. Compiere la volontà del Padre era per lui un bisogno vitale, quasi come respirare.

Nell'accoglienza dei poveri e nella missione di carità c'è tutto il cammino verso la santità di don Guanella. "Tutte le volte che avete fatto questo a uno dei più piccoli di questi fratelli, lo avete fatto a me": aveva fatto di queste parole del Cristo il pilastro della sua vita. Era in grado di interpretare il bisogno dei poveri da tutte le angolazioni, dal basso verso l'alto. Oltre al bisogno materiale di un pezzo di pane, saziava anche quello spirituale con la fede: "Pane e Signore non



deve essere poco, ma a sufficienza in tutte le case" diceva spesso, intendendo con ciò che l'uomo ha bisogno di pane, di un tetto, di un vestito, ma anche di Dio.

Con questo atteggiamento, oggi don Guanella scuoterebbe la coscienza di quanti si sentono in pace con se stessi perché danno due monetine al mendicante per strada o una manciata di spiccioli durante l'offertorio della messa. Certo, bel gesto. Ma non basta. La missione di don Guanella tra i poveri passava attraverso l'insegnamento di Gesu: "Sono venuto perché abbiate la vita, e questa in sovrabbondanza". Il pezzo di pane, dunque, non basta: per lui era necessario che la vita, anche nella sua manifestazione più povera, venisse preservata da ogni tipo di aggressione materiale e ideologica. I poveri hanno bisogno di aiuto materiale, spirituale, fisico e psicologico. E allora si adoperava per costruire comunità attorno ai piccoli. Li chiamava "tesori", perché in loro vedeva Gesù: un cuore che ama non può che essere attratto dai sofferenti, dai malati, dagli abbandonati, dagli indigenti, da quanti sono segnati dalla non bellezza. Al denaro e al successo, per raggiungere i quali oggi ci lanciamo tutti in una corsa sfrenata, don Guanella sostituisce i reietti, perché solo in loro possiamo ancora vedere le stigmate di Gesù Crocifisso. Non a caso Giovanni Paolo II definì "eroica" la carità dei guanelliani, perché "per scoprire la bellezza sotto la sua mancanza, sotto il suo contrario, è necessaria una carità particolarmente acuta e unica".

Non solo. Don Guanella propone all'uomo di oggi di guardare ai poveri come "padroni". È proprio in colui che manca di tutto che si compie la profezia sull'uomo e sulla dignità umana: sebbene privo di ricchezza, salute, stima, bellezza, intelligenza, cultura, l'essere umano è caro e prezioso davanti a Dio. Oggi è un insegnamento che suonerebbe più o meno così: le persone valgono per quello che sono, non per quello che producono. E, in questo senso, don Guanella invita gli uomini di ogni tempo a lasciarsi educare dai poveri, gli unici che ci aiutano a comprendere il messaggio di Dio che ha scelto di stare dalla parte dei deboli e dei piccoli.

Aveva una predilezione particolare per quelli che chiamava i "buoni figli", i disabili mentali. In loro vedeva creature che hanno bisogno di tutto e si assunse la responsabilità di assisterli, curarli, aiutarli anche nei bisogni elementari. Un atteggiamento che non era solo pietà e carità, ma un grande, profondo amore verso l'uomo.

Non era certo contrario alla ricchezza don Guanella ma invitava i fortunati al dialogo con i meno fortunati: era fermamente convinto che, pur nella disabilità, se una persona si sente amata e vede riconosciuta la propria dignità di essere umano riesce a rialzarsi e a dare un senso alla propria vita. Oggi il messaggio guanelliano è sempre più attuale. "Milioni di bambini sono condannati a morte precoce, bisogna fare di più per sconfiggere la fame": l'appello di Benedetto XVI alla Fao è una conferma dei poveri di oggi. Poveri di tutto, che muoiono per un pezzo di pane negato. "Le istituzioni inter-



nazionali - ha ammonito il Papa analizzando le cause della povertà di milioni di persone - sono chiamate ad operare coerentemente al loro mandato per sostenere i valori propri della dignità umana". "La crisi che investe ormai tutti gli aspetti della realtà economica e sociale, ha ricordato Ratzinger, richiede "ogni sforzo per concorrere ad eliminare la povertà, primo passo per liberare dalla fame milioni di uomini, donne e bambini che mancano del pane quotidiano". Ma se non si guarda alle cause, ha riflettuto il Papa, non si va lontano. Se non si incide contro gli "atteggiamenti egoistici che, partendo dal cuore dell'uomo si manifestano nel suo agire sociale, negli scambi economici, nelle condizioni di mercato, nel mancato accesso al cibo, e si traducono nella negazione del diritto primario di ogni persona a nutrirsi e quindi ad essere libero dalla fame, non ci si accorge neppure del fatto che il cibo è diventato oggetto di speculazioni, o è legato agli andamenti di un mercato finanziario che, privo di regole certe e povero di principi morali, appare ancorato al solo obiettivo del profitto".

Si dice che Don Guanella sia una lettera che Dio ha mandato ai poveri. Quella lettera è ancora nella casella postale di ognuno di noi. ■

Sintesi biografica di don Luigi Guanella

Don Luigi Guanella nasce a Fraciscio di Campodolcino (SO) il 19 dicembre del 1842, da papà Lorenzo e mamma Maria Bianchi. È il nono di tredici fratelli. Ordinato sacerdote a Como il 26 maggio 1866, svolge il suo ministero a Prosto (frazione di Piuro), Savogno, Traona, Olmo (frazione di San Giacomo Filippo) e a Pianello del Lario. Proprio qui è aiutato nella sua missione da cinque religiose, tra cui la beata Chiara Bosatta (beatificata nel 1991 da Giovanni Paolo II).

È il fondatore delle congregazioni dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Divina Provvidenza, che da lui hanno imparato l'amore e la cura dei poveri, specialmente dei più deboli, di "coloro che sono poveri nell'ingegno o nella salute o nelle sostanze". In particolare si dedicano al ministero della carità tra i disabili mentali, chiamati dal Guanella i "buoni figli", tra gli anziani, i fanciulli e i giovani. Muore a Como il 24 ottobre del 1915. Nel 1964 è proclamato Beato da Papa Paolo VI. Il 1° luglio 2010 Benedetto XVI promulga il decreto di canonizzazione del Beato, riconoscendogli un miracolo avvenuto nel 2002. Il 21 febbraio 2011 è fissata la data di canonizzazione per il 23 ottobre dello stesso anno. I valori e gli insegnamenti guanelliani vivono ancora nella case aperte in suo nome in tutto il mondo.

Il Papa ricorda la Gmg di Madrid 2011

La luce dei giovani illumina il cammino alla ricerca del volto di Dio

Nostro servizio

«È stato un evento ecclesiale emozionante; circa due milioni di giovani da tutti i Continenti hanno vissuto, con gioia, una formidabile esperienza di fraternità, di incontro con il Signore, di condivisione e di crescita nella fede: una vera cascata di luce". Benedetto XVI, nell'udienza generale del 24 agosto scorso da Castel Gandolfo, è riandato "con il pensiero e con il cuore agli straordinari giorni trascorsi a Madrid per la XXVI Giornata mondiale della gioventù".

Grazie a tutti. "Ringrazio Dio - ha detto il Papa - per questo dono prezioso, che dà speranza per il futuro della Chiesa: giovani con il desiderio fermo e sincero di radicare la loro vita in Cristo, rimanere saldi nella fede, camminare insieme nella Chiesa". Un grazie poi "a quanti hanno lavorato generosamente per questa Giornata: il cardinale arcivescovo di Madrid, i suoi ausiliari, gli altri vescovi di Spagna e di altre parti del mondo, il Pontificio Consiglio per i Laici, sacerdoti, religiosi e religiose, laici". Il Pontefice ha rinnovato anche la sua "riconoscenza alle autorità spagnole, alle istituzioni e associazioni, ai volontari e a quanti hanno offerto il sostegno della preghiera" e non può dimenticare "la calorosa accoglienza" ricevuta dai reali di Spagna, come pure da tutto il Paese.

Momenti intensi. "In poche parole, naturalmente – ammette il Santo Padre -, non posso descrivere i momenti così intensi che abbiamo vissuto. Ho in mente l'entusiasmo incontenibile con cui i giovani mi hanno ricevuto, il primo giorno, nella Piazza de Cibeles, le loro parole ricche di attese, il loro forte desiderio di orientarsi alla verità più profonda e radicarsi in essa, quella verità che Dio ci ha dato di conoscere in Cristo". Nell'imponente Monastero di El Escorial, l'incontro con le giovani religiose e i giovani docenti universitari. Alle prime Benedetto XVI ha ricordato "la bellezza della loro vocazione vissuta con fedeltà, e l'importanza del loro servizio apostolico e della loro testimonianza profetica. Rimane in me l'impressione del loro entusiasmo, della fede giovane e piena di coraggio per il futuro, la volontà di servire il Signore e l'umanità". Ai professori "di essere veri formatori delle nuove generazioni, non solo insegnare qualche conoscenza, ma soprattutto formare la propria persona, guidando nella ricerca della verità non solo con le parole, ma anche con la vita, consapevoli che la Verità è Cristo stesso. Incontrando Cristo incontriamo la verità". Alla sera, nella celebrazione della Via Crucis, "una moltitudine variegata di giovani ha rivissuto con intensa partecipazione le scene della passione e morte di Cristo: la croce di Cristo dà molto più di ciò che esige, dà tutto, perché ci conduce a Dio".

Come un grande dono. Il sabato, nella Santa Messa nella Cattedrale della Almudena, a Madrid, il Papa ha incontrato i seminaristi, "giovani che vogliono radicarsi in Cristo per renderlo presente un domani, come suoi mi-

nistri". Il Pontefice ha quindi espresso l'auspicio che "crescano le vocazioni al sacerdozio! Tra i presenti vi era più di qualcuno che aveva udito la chiamata del Signore proprio nelle precedenti Giornate della gioventù; sono certo che anche a Madrid il Signore ha bussato alla porta del cuore di molti giovani perché lo seguano con generosità nel ministero sacerdotale o nella vita religiosa". "La visita ad un Centro per i giovani diversamente abili – ha proseguito il Santo Padre - mi ha fatto vedere il grande rispetto e amore che si nutre verso ogni persona e mi ha dato l'occasione di ringraziare le migliaia di volontari che testimoniano silenziosamente il Vangelo della carità e della vita". Ancora: "La veglia di preghiera alla sera e la grande celebrazione eucaristica conclusiva del giorno dopo sono stati due momenti molto intensi: alla sera una moltitudine di giovani in festa, per nulla intimoriti dalla pioggia e dal vento, è rimasta in adorazione silenziosa di Cristo presente nell'Eucaristia, per lodarlo, ringraziarlo, chiedere aiuto e luce; alla domenica, poi, i giovani hanno manifestato la loro esuberanza e la loro gioia di celebrare il Signore nella Parola e nell'Eucaristia, per inserirsi sempre di più in Lui e rafforzare la loro fede e vita cristiana". In "un clima di entusiasmo" ha poi incontrato i volontari che ha ringraziato "per la loro generosità" e con la cerimonia di congedo ha lasciato il Paese "portando nel cuore questi giorni, come un grande dono".

MANIFESTAZIONE DI FEDE. "L'incontro di Madrid – ha evidenziato il Santo Padre - è stato una stupenda manifestazione di fede per la Spagna e per il mondo, per noi tutti. Per la moltitudine di giovani, provenienti da ogni angolo della terra, è stata un'occasione speciale per riflettere, dialogare, scambiarsi positive esperienze e, soprattutto, pregare insieme e rinnovare l'impegno di radicare la propria vita in Cristo, Amico fedele". "Sono certo – ha continuato - che sono tornati alle loro case con il fermo proposito di essere lievito nella massa, portando la speranza che nasce dalla fede. Da parte mia continuo ad accompagnarli con la preghiera, affinché rimangano fedeli agli impegni assunti. Alla materna intercessione di Maria, affido i frutti di questa Giornata". Benedetto XVI ha quindi annunciato i temi delle prossime Giornate mondiali della gioventù. Quella dell'anno prossimo, che si svolgerà nelle singole diocesi, avrà come motto: "Siate sempre lieti nel Signore!", tratto dalla Lettera ai Filippesi; mentre nella Giornata mondiale della gioventù del 2013 a Rio de Janeiro, il motto sarà il mandato di Gesù: "Andate e fate discepoli tutti i popoli!". ■

Un'occasione di bene vissuta con gioia

Ha ricordato il cardinale Rouco Varala che «i giovani affrontano le sfide poste dalla globalizzazione, dai nuovi mezzi di comunicazione, dalla crisi economica e trovano le occasioni per compiere molte volte il bene e molte volte il male». Rouco Varela, che sabato 20 agosto ha compiuto 75 anni, è l'unico vescovo al mondo ad avere ospitato per due volte la Giornata Mondiale della Gioventù nella sua diocesi. La prima occasione, quella del 1989, gli fu offerta quando era vescovo di Santiago di Compostela, con Giovanni Paolo II. Quest'altra occasione, con Benedetto XVI, gli ha permesso di affermare, con fondate ragioni, di aver potuto assistere alla nascita della "generazione B. XVI", quella della "Gmg.3", la terza generazione, la terza ondata di quella nuova evangelizzazione che la Chiesa affida ai giovani.

La "funzione profetica" che Rouco Varala, in sintonia con Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, riconosce nei sedici-venticinquenni venuti a Madrid, alberga proprio nella loro giovinezza, negli ambienti dove sono stati formati, nelle famiglie che li hanno educati alla fede. La "profezia" di questa Gmg 2011, celebrata solo otto mesi dopo la conclusione di quel 2010 che nella storia della Chiesa verrà certamente ricordato come "l'anno zero" dell'istituzione clericale, consiste anche in quel milione e mezzo di famiglie che, inviando i loro figli poco più adolescenti a Madrid, dimostrano di fidarsi ancora del cattolicesimo. Perché hanno un Papa che, quando parla, è umile e dice sempre la verità.

Le opere della Pia Unione

«Chi dona al povero presta a Dio» Don Luigi Guanella

Come si può aiutare:

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe, può essere da voi aiutata:

✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;
✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681 fax 0639740055
email: roma.piaunione@guanelliani.it

✔ per testamenti: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe" (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
Per informazioni: tel. 0639737681





Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



San Giuseppe... e il suo corpo?

Caro Direttore,
ha detto il sacerdote nell'omelia della Santa Messa della festa di Maria Vergine Assunta in cielo: «Gli unici che sono in Cielo con il loro corpo sono Gesù e Maria Santissima».
Io sono da sempre nella convinzione che in cielo con anima e corpo siano in tre con San Giuseppe. Da tenere presente che non c'è niente, ma proprio niente, che documenti, attesti la immacolata concezione di Maria, e tanto meno che parli della sua assunzione al cielo. Lo attestano solo i dogmi della nostra fede, e se a questi non si crede, non si è cristiani.
Dunque credo fermamente che nel tempo verrà riconosciuto che anche San Giuseppe e in cielo con il corpo diventato come quello di Cristo come lo abbiamo visto agire dopo la Risurrezione. La storia della Redenzione inizia con due personaggi indissolubilmente legati: Maria Vergine e San Giuseppe suo legittimo sposo. Questi per divina rivelazione accetta di stare unito alla sua sposa anche se ella porta in grembo un figlio del quale lui non è padre...
San Giuseppe è presente alla nascita di Gesù, ne è suo protettore e salvatore da sicura morte, se non organizza e conduce Maria e Gesù in Egitto. Assicura loro la vita in quel paese straniero essendone valido sostegno. Così è quando torna a Nazareth dove non solo protegge e sostiene ma insegna anche un mestiere a Gesù che sarà autosufficiente con la sua mamma sino all'inizio della sua vita pubblica quale Messia.
San Giuseppe quando ha svolto eroicamente e santamente la sua missione terrestre di padre di Gesù e protettore della Sacra Famiglia, viene portato in cielo anima e corpo. Dunque non si parla nel Vangelo della morte di San Giuseppe e di Maria Santissima per il semplice fatto che la morte terrena come la intendiamo noi, loro non l'hanno mai provata. Così dicasi del silenzio evangelico sulla tomba della Madonna perché non è mai stata seppellita. E il Vangelo tace pure sulla sepoltura di San Giuseppe perché non è mai avvenuta. Se San Giuseppe fosse sepolto in terra, le pietre stesse griderebbero: è qui! Ma queste sono silenti perché San Giuseppe è in cielo anima e corpo.
Sappiamo della perfezione di Dio che non rompe una unità da Lui creata, e non crea divisioni e disparità di valore dall'uno all'altro. Quindi non è disunità la Sacra Famiglia in cielo: non sono due più uno; egualmente tutti e tre vi sono con anima e corpo.
La Chiesa nella sua divina sapienza sa della grandezza e santità di San Giuseppe e tra tutti i suoi grandi santi lo ha eletto suo Protettore. Niente è dunque contro la fede il pensare alla sua Assunzione in Cielo. Io credo a questo, e un sacerdote mi ha detto che in merito è una devozione personale, ma non è peccato.

Gianbusto di Nomadelfia

Caro Amico,
lei abita in una cittadina, dove il nome stesso lo dice la «fraternità è legge» e, quindi, dove l'amore e la condivisione sono il motore di tutto.
È spontaneo pensare che Gesù abbia riservato al suo papà «terreno» quello che ha riservato alla sua Mamma, Maria. Come lei è stata assunta con quel corpo che ha dato la carne a Gesù, così San Giuseppe che ha alimentato e istruito quel corpo a vivere la vita degli uomini abbia a godere della stessa sorte di Maria la sua amabile sposa.
Questa supposizione non è nuova, già San Bernardino da Siena (1444) nella sua predicazione diceva: «Si deve piamente credere, non però assicurare, che Gesù abbia onorato con uguale privilegio la sua Santissima Madre e il suo Padre putativo. Come fece salire al cielo gloriosa in corpo e anima Maria santissima, così il giorno della sua risurrezione, unì pure con sé nella gloria San Giuseppe. Come la sacra Famiglia, formata da Cristo, la Vergine Maria e Giuseppe, visse insieme una vita laboriosa e amorosa, così è giusto che ora nella gloria dei cieli, regni insieme con corpo e anima». Accanto a San Bernardino ci sono stati anche altri santi che hanno sostenuto questa convinzione.
Non è un dogma di fede, e nessuno ci può impedire di coltivare questa convinzione che la «trinità terrestre» possa vivere accanto alla Trinità santissima con la loro carne glorificata.
Auguri e continui a vivere la «nomadelfia», come modello di vita cristiana.

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b -
c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055



L'amore, sorgente e anima della vita familiare



di Luciano Mediolani

La comunione coniugale costituisce il fondamento sul quale si viene edificando la più ampia comunione della famiglia, dei genitori e dei figli, dei fratelli e delle sorelle tra loro, dei parenti e di altri familiari.

Tale comunione si radica nei legami naturali della carne e del sangue, e si sviluppa trovando il suo perfezionamento propriamente umano nell'instaurarsi e nel maturare dei legami ancora più profondi e ricchi dello spirito: l'amore, che anima i rapporti interpersonali dei diversi membri della famiglia, costituisce la forza interiore che plasma e vivifica la comunione e la comunità familiare.

La famiglia cristiana è poi chiamata a fare l'esperienza di una nuova e originale comunione, che conferma e perfeziona quella naturale e umana. In realtà, la grazia di Gesù Cristo, «il Primogenito tra molti fratelli», è per sua natura e interiore dinamismo una «grazia di fraternità», come la chiama san Tommaso d'Aquino.

Lo Spirito Santo, effuso nella celebrazione dei sacramenti, è la radice viva e l'alimento inesauribile della soprannaturale comunione che raccoglie e vincola i credenti con Cristo e tra loro nell'unità della Chiesa di Dio. Una rivelazione e attuazione specifica della comunione ecclesiale è costituita dalla famiglia cristiana, che anche per questo può e deve dirsi «Chiesa domestica».

Tutta la pedagogia di don Guanella, anche per la vita quotidiana dei suoi istituti, era quella di far vivere ai membri della comunità lo spirito di famiglia.

Diceva infatti: «L'Istituto è quasi una famiglia, la quale dispone i suoi figli a stendersi e a fondare altre famiglie in soccorso all'umanità sofferente. [...] Le nostre case sono un'unica famiglia di fratelli che si amano e si aiutano a vicenda [...], perché noi viviamo più per l'affetto della famiglia e dell'amore che ci avvolge che del pane materiale che mettiamo in bocca».

Ecco perché tutti i membri della famiglia, ognuno secondo il proprio dono, hanno la grazia e la responsabilità di costruire, giorno per giorno, la comunione delle persone, facendo della famiglia una «scuola di umanità più completa e più ricca»: (GS, 52) è quanto avviene con la cura e l'amore verso i piccoli, gli ammalati e gli anziani; col servizio reciproco di tutti i giorni; con la condivi-

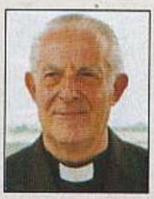
sione dei beni, delle gioie e delle sofferenze. [confronta *Familiaris Consortio*, 21]

La famiglia è chiamata in causa nell'intero arco di esistenza dei suoi membri, dalla nascita alla morte. Essa è veramente «il santuario della vita..., il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana». Per questo, determinante e insostituibile è il ruolo della famiglia nel costruire la cultura della vita.

Come chiesa domestica, la famiglia è chiamata ad annunciare, celebrare e servire il Vangelo della vita. È un compito che riguarda innanzitutto i coniugi, chiamati ad essere trasmettitori della vita, sulla base di una sempre rinnovata consapevolezza del senso della generazione, come evento privilegiato nel quale si manifesta che la vita umana è un dono ricevuto per essere a sua volta donato. Nella procreazione di una nuova vita i genitori avvertono che il figlio «se è frutto della loro reciproca donazione d'amore, è, a sua volta, un dono per ambedue, un dono che scaturisce dal dono».

È soprattutto attraverso l'educazione dei figli che la famiglia assolve la sua missione di annunciare il Vangelo della vita. Con la parola e con l'esempio, nella quotidianità dei rapporti e delle scelte e mediante gesti e segni concreti, i genitori iniziano i loro figli alla libertà autentica, che si realizza nel dono sincero di sé, e coltivano in loro il rispetto dell'altro, il senso della giustizia, l'accoglienza cordiale, il dialogo, il servizio generoso, la solidarietà e ogni altro valore che aiuti a vivere la vita come un dono. L'opera educativa dei genitori cristiani deve farsi servizio alla fede dei figli e aiuto loro offerto perché adempiano la vocazione ricevuta da Dio. Rientra nella missione educativa dei genitori insegnare e testimoniare ai figli il vero senso del soffrire e del morire: lo potranno fare se sapranno essere attenti ad ogni sofferenza che trovano intorno a sé e, prima ancora, se sapranno sviluppare atteggiamenti di vicinanza, assistenza e condivisione verso malati e anziani nell'ambito familiare. [vedi *Evangelium Vitae*, 92] ■

Cammino formativo alla luce della Bibbia



di Tarcisio Stramare

La Bibbia inizia il racconto della storia della salvezza con Dio "creatore". Le cose vengono all'esistenza in risposta alla sua parola, divenendo l'immagine "visibile" di quanto egli progetta e vuole, processo che culmina e si conclude nell'uomo: "E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gen 1, 27). La descrizione dettagliata della formazione dei "due" – l'uomo maschio e femmina - vuole sottolineare insieme l'"unità" nella "diversità" (Gen 2,18-24).

Una riflessione "sapienziale" sul racconto della creazione, tenuto conto di tutta la storia sacra e dello sviluppo teologico, ci porta a scoprire il significato profondo delle cose, risalendo dal visibile "creato" alla sua sorgente, ossia all'invisibile "Creatore", "amante della vita", come leggiamo nel libro della Sapienza:

"Tu, infatti, ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualche cosa, non l'avresti neppure formata.

Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza? Tu sei indulgente verso tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita" (11, 24ss.).

È l'amore di Dio che crea la bontà delle cose, verso le quali la nostra volontà è attratta. È ugualmente l'amore di Dio che decide della differente "amabilità" delle cose. "Non ci sarebbe una cosa migliore dell'altra, se Dio non volesse a una cosa un bene più grande che a un'altra", insegna san Tommaso, deducendone che "per Dio amare qualcosa di più, non è altro che volere a tale cosa un bene più grande". Ebbene, è proprio questa la chiave di lettura del primo libro della Genesi, nel quale l'autore sacro, descrivendo le successive opere della creazione, sottolinea dopo ciascuna di esse che "Dio vide che era buona" (vv. 4.10.12.18.21.25); avvedutamente, dopo l'ultima opera, quella

che le corona tutte, ossia "l'uomo, immagine di Dio" (1, 27), egli alza il tono e scrive: "era cosa molto buona" (v. 31).

Proprio analizzando il mistero della creazione alla luce della sua sorgente che è Dio-amore, il beato Giovanni Paolo II ne evidenzia la sua caratteristica essenziale di "dono", ossia di segno visibile dell'Amore divino, soffermandosi soprattutto sull'uomo, l'unica creatura che Dio ha voluto per se stessa e conseguentemente più carica di significato. "L'uomo appare nel mondo visibile come la più alta espressione del dono divino, perché porta in sé l'interiore dimensione del dono. E con esso porta nel mondo la sua particolare somiglianza con Dio, con la quale egli trascende e domina anche la sua 'visibilità' nel mondo, la sua corporeità" (21 feb.1980). L'uomo, dunque, costituito sacramento del sommo Amore, è essenzialmente dono e si manifesta tale quando non rimane "solo": "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gen 2,18). L'uomo, infatti, realizza la sua caratteristica di essere "immagine di Dio" appunto nel "donarsi", ossia, "esistendo 'con qualcuno' e, ancor più profondamente e più completamente, esistendo 'per qualcuno'". La relazione e la comunione delle persone si rivelano sotto questo aspetto fondamentali e costitutive per l'uomo. "Comunione delle persone significa esistere in un reciproco 'per', in una relazione di reciproco dono". In questa prospettiva non deve meravigliare se è proprio il "corpo" a far emergere, attraverso le differenze sessuali, la dimensione di dono che le è propria. "Il corpo, che esprime la femminilità 'per' la mascolinità e viceversa la mascolinità 'per la femminilità, manifesta la reciprocità e la comunione delle persone. Le esprime attraverso il dono come caratteristica fondamentale dell'esistenza personale. Questo è il corpo: testimone della creazione come di un dono fondamentale, quindi come testimone dell'Amore come sorgente, da cui è nato questo stesso donare" (10 feb.1980). "Il corpo, e soltanto esso, è capace dei rendere visibile ciò che è invisibile: lo spirituale e il divino. Esso è stato creato per trasferire nella realtà visibile del mondo il mistero nascosto dall'eternità in Dio, e così esserne segno. L'uomo, mediante la sua corporeità, la sua mascolinità e femminilità, diventa segno sensibile dell'economia della Verità e dell'Amore, cha ha la sorgente in Dio stesso e che fu rivelata già nel mistero della creazione" (21 feb.1980).

A questo dono totale di sé, chiamato "sponsale", corrisponde l'amore di amicizia, che come insegna ancora san Tommaso, non è un amore qualsiasi, ma "quello che è unito alla benevolenza, quando cioè amiamo uno volendogli del bene. Se invece non vogliamo del bene agli esseri amati, ma vogliamo il loro bene per noi, non si tratta allora di amore di amicizia, ma di concupiscenza... Anzi, per amicizia non basta neppure la benevolenza, in quanto si richiede anche l'amore scambievole". Secondo lo stesso santo Dottore, l'amore di amicizia suppone, inoltre, la somiglianza o la richiede: "Per il fatto stesso che due sono simili, quasi ad avere lo stesso essere, sono in qualche modo uno in quell'essere... E perciò l'affetto dell'uno tende verso l'altro come a se stesso e vuole per lui il bene come a se stesso". Non è questo il contenuto dell'espressione popolare: "anime gemelle"?

Quando questa somiglianza non è perfetta, l'amore di amicizia degenera in amore di concupiscenza, che è "l'amore dell'utile e del dilettevole", come lo definisce chiaramente san Tommaso. Entra qui l'esperienza peccaminosa della conoscenza del bene e del male (cf. Gen 2,17; 3,11), che ha tolto all'uomo, uomo-donna, la "piena libertà" da ogni costrizione del corpo e del sesso (Gen 3,10), la libertà soprattutto come padronanza di se stessi (autodominio), indispensabile "per poter rimanere nel rapporto del 'dono sincero di sé' e per diventare un tale dono l'uno per l'altro attraverso tutta la loro umanità fatta di femminilità e di mascolinità" (17 feb.1980). Ed è ancora il racconto biblico della creazione a sottolineare questa perdita della "piena libertà" dalla costrizione del corpo e del sesso, ossia della purezza del dono, quando fa notare che "si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture" (Gen 3,7; cf. 2,25); e inoltre, riguardo alla donna: "Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà" (3,16; cf. 2,23). Il peccato originale ha compromesso così la funzione sacramentale del corpo, il suo "significato sponsale". L'uomo non ritroverà mai più pienamente se stesso nel dono totale di sé e finirà, al contrario, col rendere l'altro, "osso delle sue ossa, carne della sua carne" (Gen 2,23), non più il termine del proprio dono, ma l'oggetto delle proprie brame. "Mediante la concupiscenza l'uomo tende ad appropriarsi di un altro essere umano, che non è suo, ma che appartiene a Dio" (Lettera alle Famiglie, n. 20).

Per il cristiano, l'amore di Dio troverà la sua massima espressione soprattutto nel mistero dell'Incarnazione, che è il "dono" del Figlio unigenito, Gesù Cristo, per la redenzione dell'umanità peccatrice. Ne ha trattato Benedetto XVI nella sua Enciclica Deus caritas est, dove il tema è ampiamente sviluppato. ■

Le pagine della Riconoscenza

a cura di
Enrico Fasciolo



MARRELLI DOMENICA, Toronto, CANADA – Carissimo don Mario, spero stiate tutti bene. Ho ricevuto gli scapolari e i cingoli che avevo chiesto. Operata per un brutto male, avevo paura di sottopormi al controllo perché i medici mi avevano preannunciato che il male per cui ero stata operata, poteva riformarsi. Ho pensato di indossare il cingolo di San Giuseppe e, poco dopo averlo indossato, mentre recitavo il Santo Rosario di San Giuseppe, ho avvertito una sensazione di calore all'addome, come un cerchio di calore che mi fasciava la vita. Ho pensato a San Giuseppe e l'ho subito ringraziato per la sua vicinanza. Mi sono guardata addosso e ho notato nove noduli sull'addome e quella sensazione di calore di tanto in tanto si ripeteva. Sono andata al controllo e mentre mi preparavano per l'anestesia ho avuto come una visione: due angeli si sono avvicinati. Erano bellissimi e chiamandomi per nome mi hanno detto di stare tranquilla perché il male era sparito. Al mio risveglio il medico mi tranquillizza e mi conferma che di quel brutto male non c'era più traccia. Così ringrazio la Mamma celeste e il caro San Giuseppe per la grazia ricevuta. Grazie anche delle vostre preghiere e che Dio ci benedica tutti, ora e sempre.

SERAFINA DA ROSSANO – Ringrazio San Giuseppe per aver ricevuto, per sua intercessione, la grazia di aver superato un concorso molto difficile e di essere stata assunta, inaspettatamente, in tempi brevissimi dall'esito della selezione. Questa grazia ha cambiato la mia vita e pertanto ringrazio infinitamente il caro Santo e chiedo la sua protezione e benedizione per me, per i miei cari, per le nostre famiglie e per coloro che ne hanno bisogno.

PIANA A. – In un momento difficile della mia vita, preoccupata per la salute di mio marito, ho pregato con fede S. Giuseppe e, ancora una volta, sono stata esaudita. Grazie di cuore, S. Giuseppe! Invio l'offerta promessa per le vostre opere di carità e questa testimonianza per infondere speranza a chi ha bisogno di aiuto.

«A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio»



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata". La sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

Ringraziano San Giuseppe

Privitera Lucia, Caltavuturo - Raspanti Antonina, U.S.A. - Rinaldi Maria Maddalena, Torino - Riu Vanna, Sassari - Rizzo Gioacchina, Partinico - Rossicarri Antonia, Svizzera - Ruggieri Anna, Martinafranca - Runco Gabriele, Canada - Russo Maria Giuseppina, Castelvetrano - Schillaci Anna, Belgio - Scozzaro Zina, Inghilterra - Silvestri Maria, U.S.A. - Tofanelli Silvano, Empoli - Tonini Fiorella, Lucca - Topino Maria Assunta, Priocca - Tranchero Graziana, Verzuolo - Valentini Emilia ed Enrica Ballerini, Dronero - Viceconti Felicetta, Lauria Inferiore - Visentin Teresa, Maser - Vitocco Danilo e Marina, Campodoro - Volpi Wanda Vinsani, Abbiategrasso - Zuretti Luigi, Mesenzana.
Amato Carmen, Salerno - Azzaro Natalina, Caltavuturo - Blasi Maria Carnevale, Paola - Casasola Sr. Loredana, Parma - Cosner Maria Canova, Feltre - Costaganna Elvira, Arsiero - D'Agostino Catena, Corsico - Dainse Maria Luisa, Padova - Del Barone Giuseppina, Marano di Napoli - Denotti Rita e Giulio, Quartu S.Elena - Diliberto Benedetta, Gorgonzola - Dona' Matilde, Cavazzale - Dragotto Eugenia Sampino, Palermo - Filotto Bruno, Montecchio Maggiore - Gasparri Lida Fulignati, Pisa - Grammatico Brigida, U.S.A. - Grossi maria Zagaria, Andria - Lanzo Giuseppina, Canada - Leghissa Sonia, Gorizia - Lo Gioco Ina, Leonforte - Marangi Sr. Carmela, Martina Franca - Matanese Francesca, Casale Monferrato - Mazzola Anna Maria, Torino - Mazzoli Sr. Giuseppina, Spoleto - Minutella Giuseppa, San Miniato - Ortolani Brunetta, Prato - Panerati Annalisa Tarulli, Firenze - Pegoretti Ada, Avio - Pineschi Maura e Enrico Rossi, Montevarchi - Presta Margherita, Canada - Ranfagni Alberto, Firenze - Reitano Filippo e Grazia Teresa, Bologna - Rotabello Anna Cosentino, Villa San Giovanni - Sanzone Teresa, Piossasco - Sartore Sr. Maria Angela, Roma - Signorelli Rosalia, Belpasso - Sortino Gaetano, Messina - Zonca Maria Parisi, Orbetello.

Nella famiglia di San Giuseppe



Iscrizioni alla Pia Unione dall'Italia: 448

a cura di
Giorgio Menghetti



BORSE DI STUDIO

NOVEMBRE '10 - Coppa Claudia e Rosa, a loro nome - Di Micco Giovanna, in onore di S.Giuseppe - Failla Gina, a nome proprio - Garavaglia Chiara e Matteo Marcallini, a nome Chiara, Matteo e Tommaso - Gribodo M.Teresa, a nome Bonetto Lucia - Guaitamacchi Attilio, a nome Aldo - Landi Teresa, a nome proprio - Longo Rosina Zanoner, a nome famiglia Zanoner a Onore di San Giuseppe - Lucarelli Mariarosaria, a nome Pinto Daniela - Vieste Teresa e Giuseppe, a loro nome.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

MAGGIO '10 - Artale Dima, A nome proprio - Baldanza Maria Antonietta Scaduto, in memoria + Scaduto Vincenzo e + Costa Giuseppina - Ballerini Paola, a suo nome - Bellu Maria Cristina, a nome proprio - Bomboi Grazia Elena, in memoria + Sartore Altredico - Campanoni Anna, a nome proprio - Covini Franca, per le anime del purgatorio - Crosa Giovanna e Luigi Perrone, a nome Ramasso Maria Santina - Demicco Rosa, in memoria + Demicco Vincenza - Fusar Bibiana Imperatore, a nome Regazzetti Valeria - Guerra Maria, a nome proprio - Landi Maria Ruffina, a suo nome - Leta Francesca D'Angelo, a nome di D'Angelo Ferdinando - Mancini Filomena, a nome di Antonello Mancini per G.R. -Migoni Anna V. Morelli, a nome Igor, M.Giovanna e Alberto - Pasini Raffaella Roberto, in onore di San Giuseppe - Porqueddu Rosalia e Maddalena, in onore di S.Giuseppe e in suffragio anime del prugatorio - Roner Maria Giovanna, in memoria + Nicolino Tomassetti.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

MARZO '11 - Alaimo Giuseppe, Alfieri Maria Antonietta, Angela, Anna, Anna, Arcara Giovanna, Avitabile Alexia, Baratta Antonio, Bartolotta Daniela, Biondolillo Lucia, Bonadei Arianna, Bonadei Ilaria, Bonsignore Francesco, Bragato Margot, Brasillo Gaetano, Campus Federico, Cappadonia Giusy, Cargill Angotti Domenico, Carotti Agostino, Castelli Andrea, Catania Elena, Catania Simona, Caterina, Censi Alessandro, Censi Federica, Censi Luca, Censi Nicola Giuseppe, Ceron Francesco, Chiappone Francesco, Chiappone Luca, Ciannarella Valeria, Ciannarella Valeria, Cicero Gaetano, Cicero Sara, Civiletto Luca, Cristiana, Davide, De Francesco Riccardo, Del Castillo Veralidia, Del Mastro Alessia, Del Mastro Leonardo, Di Blasi Antonino, Di Falco Gabriele, Di Leonardo Fabiola, Di Marco Rosario, Di Mauro Maria, Dioguardi Alessandra, Dioguardi Calogero, Dioguardi Elisa, Dioguardi Ignazio, Dionisi Alessia, Elisabetta, Facella Martina, Fantauzzo Giusy, Fattorini Giacomo, Federici Miriam, Ferrara Anna Maria, Ferrara Federico, Ferrara Paola, Fumagalli Elia, Fusco AnnaLisa, Gabriele, Gabrielli Alessandro, Gambona Mikela, Gatta Andrea, Gentile Chiara, Geraci Selene, Gerardo Fabio, Giovanni, Giulia, Giulia, Giulia, Giuliano Greta, Giuseppe, Giuseppe, Irene, Iuculano Alice, La Mantia Morena, La Monica Giuseppe, La Russa Francesco, Letizia, Lo Bello Paolo, Lo Dato Giada, Loiacono Emily, Loiacono Giulia, Lorenza, Luigi Giuseppe, Maddalena, Maffezzini Michael, Marco, Marco, Maria Carola, Marotti Anna Maria, Marotti Francesca, Marta, Mattia, Mazza Andrea, Mazza Carlotta, Michele, Michele, Miliddi Francesco, Miriam, Muscarella Claudia, Muscarella Lorenzo.

BENEFATTORI DEFUNTI

NOVEMBRE '10 - Arcese Clorinda, Balsamo Rocco, Battaglia Agata, Battaglia Francesco, Bellinzas Mariangela, Benedetti Ida, Campodonico Pina, Cappuccio Carmela, Chilelli Alessia, Ciolo Lucia Marini, Colombo Maria, Cucchi Luciano, Defraia Antonia, Dichirico Maria, Floris Maria Luisa, Fois Filomena, Formaggia Natale, Fusi Lorenzo, Gabrielli Loris, Gregis Giuseppe, Leone Nella Capodilupo, Leschio Giovanni, Lo Manto Carmela, Marchetti Maria Teresa, Mazzone Sr. Francesca, Monegatti Gaetano, Montepaone Raffaele, Monti Rosa Giuseppina, Nuti Giuseppina, Onni Maria Giuseppa Arca, Paparusso Antonia, Passeri Elisabetta, Perazzelli Evelina, Pesce Michela, Petrella Annamaria, Pittalis M.Francesca, Polli Rita, Ramella Adele, Ramella Carlo, Sanfilippo Elena, Sangiorgi Arnaldo, Sassano Angela, Sommacal Sr. Luigia, Sirni Michele, Sottile Ernesta Amendola, Spingardi Sr. M.Rosaria, Ticali Luisa, Tolu Sr.Maria Teresa, Valsecchi Sr. Luigia, Vannucchi Ida, Vozza Luigi.

Casa per ferie

"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

Via B. Telesio, 4/a - 00195 Roma
Tel. 06 39746212 Fax 06 39746216
www.casabacciarini.com
info@casabacciarini.com







La struttura offre ospitalità a singoli e a gruppi e dispone di:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

Tutti gli ambienti sono accessibili a persone disabili

Pia Unione del Transito e Parrocchia Basilica San Giuseppe al Trionfale

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica San Giuseppe al Trionfale

Ogni 1° mercoledì del mese

Ore 17.30
Recita comunitaria del Sacro Manto
e celebrazione dei vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese

Ore 17.30
Recita comunitaria della Coroncina
In onore di San Giuseppe e celebrazione
dei vespri di San Giuseppe

Nel mese di Novembre

Ogni giorno alle ore 7.30
celebrazione della messa
a suffragio dei defunti della Pia Unione.
Il 3° mercoledì del mese, il giorno 16,
alle ore 16.00 solenne celebrazione
per tutti gli iscritti alla Pia Unione
deceduti durante l'anno 2011.



Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia- Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale:
ore 7.30-9.00-10.30- 18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00- 18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì,
ore 17.45 recita del Santo Rosario

Giovedì ore 17.30 adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Orario confessioni e direzione spirituale
Ogni giorno dalla ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
Parrocchia tel. 0639730889
fax 0637233739